

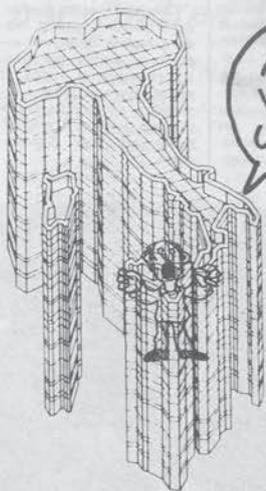
# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1.10. Direttore: Enrico Deaglio. Direttore responsabile: Michele Taverna. Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571796, 5740613, 5740618. Amministrazione e diffusione: Telefono 5742708. Fondo corrente postale 59195008 intestato a Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10. Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 15151 del 7 gennaio 1975. Tipografia: "10 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 5798111. Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero: anno lire 36.000, sei mesi lire 18.000. Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere affrettata per posta aerea. Versamenti da effettuare sul conto corrente postale n. 5375006 intestato a Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma.

## L'ETAT C'EST MOI! Così il patto di regime DC-PCI. I partiti minori avviano la questua

« Lo Stato sono io »: alcuni secoli fa la monarchia diceva di queste cose. Oggi, dietro un vergognoso e arretrato accordo che lede le libertà democratiche, emerge la concezione totalitaria, autoritaria statalista del regime che sta alla base delle scelte del PCI. La DC non ha problemi: al potere, contro le masse proletarie, c'è già da 30 anni. I partiti minori fanno un po' le bizze, ma al momento cercano soltanto di ritrovare un po' di spazio. Nel nome di questo patto s'intenderebbe mettere a tacere ogni opposizione.



AIUTO!  
VOGLIO  
USCIRE!

### Lo sciopero generale oggi ferma la Francia

Contro il « piano d'austerità » del governo Barre, milioni di lavoratori mettono la loro ipoteca e guardano al governo delle sinistre

### Cos'è cambiato nelle grandi fabbriche?

La parola agli operai dell'Alfa sulla ristrutturazione, sul PCI e i sindacati, su ciò che è possibile fare (pag. 6-7).

### Ha vinto Torino?

Si è concluso il campionato di calcio la Juventus ha vinto « rinunciando al regista e puntando sul movimento », ma anche grazie ad una potente organizzazione. A pagina 8 due interventi.

### Cossiga per le donne non è solo uno sceriffo

(a pag. 10).

DAL DISEGNO DI COPERTINA DELL'ULTIMO "RINASCITA"

## VI RICORDATE QUEL 3 DI MAGGIO?

I soldi non arrivano, lo vedete anche voi. Rispetto all'obiettivo dei 180 milioni siamo indietro, perché con poco più di 40 milioni in due mesi siamo molto al di sotto della media che dovremmo mantenere. Ma non è di questo che vogliamo parlare. Abbiamo scritto nei giorni scorsi che abbiamo bisogno di soldi subito. Forse è diverso il senso che si dà alle parole, ma noi intendevamo proprio subito. E' sufficiente, crediamo, spiegare uno dei motivi, il principale.

Vi ricordate quando all'inizio del mese non siamo usciti perché gli operai hanno

scioperato? Vi ricordate che hanno scioperato perché, non avendo noi pagato la tipografia, la tipografia non ha potuto pagare i salari? Bene, tra qualche giorno il problema si ripresenta in questi termini. Per questo abbiamo bisogno di soldi subito.

Il mese scorso ce l'abbiamo fatta anche con una serie di iniziative (prestiti, anticipi, ecc.) il cui effetto positivo immediato si è tradotto ora in effetti negativi (minori entrate, restituzione prestiti, ecc.). Abbiamo ancora davanti una settimana, è possibile che questo mese si superino i 30 milioni? E' necessario.

Sette giorni alla fine del mese.

Sette giorni per raggiungere i 36 milioni.

36 milioni al mese, per arrivare a 180 entro agosto.

Usate i mezzi più veloci, vaglia telegrafici.

# Per qualche fetta di potere. Lamentele di fronte al patto Dc-Pci.

La settimana che si apre, per ciò che riguarda l'estenuante trattativa di governo, è probabilmente decisiva. Il compromesso tra Dc e Pci è praticamente concluso, nel momento in cui il Pci ha scelto di collocarsi all'interno delle richieste democristiane. Dentro queste richieste, e non in alternativa, gli sbocchi sono solo questione di tempo: tempo per rendere accettabile l'inaccettabile, il fermo di polizia, lo spionaggio telefonico, il sindacato corporativo di polizia, l'attacco alla scala mobile, la sanatoria del sistema di potere economico allevato dalla Dc, e tutto il resto delle richieste «eversive» avanzate dallo scudo crociato.

La novità, per piccina che sia, è ora un'altra: il comportamento dei partiti intermedi, i quali puntano i piedi con l'unica esigenza di uscire un po' meno strizzati e di recuperare un po' di spazio all'interno del patto Dc-Pci.

Non di contenuti si trat-

ta, ovviamente, ma semplicemente di un problema di forme che per l'occasione possono anche tirarsi dietro obiezioni sulla sostanza dell'accordo, senza respiro e totalmente legate all'opportunità del momento. Così il PSDI parla di «ambiguo regime delle astensioni che minaccia la vita politica del Paese» e dice che «in queste condizioni l'esito delle trattative rischia di essere assai poco interessante per il Paese e per noi». Anche per il PRI l'accordo è «ambiguo» per scarsità programmatica e c'è «una pericolosa tendenza al compromesso sui singoli problemi». Fin qui niente di più che la richiesta paludata dei vassalli di regime tesa a essere reinserita nel gioco — altrimenti «ci opponiamo» gracchiano al Pri, con scarsità di credibilità.

Il Psi fa invece la voce più grossa: chiede la riunione «collegiale», dice — per bocca di Craxi — che se l'accordo riguardasse solo Dc e Pci

resterebbe «in piedi per assai poco tempo», chiede che all'intesa programmatica segua «un'intesa parlamentare-governativa su qualcosa di diverso dall'attuale monocolore».

Anche sui contenuti il Psi — così domenica l'Avanti — cerca spazio, non si sa quanto credendosi se è vero che è di un socialista, tale Felisetti, l'idea del «giudice di guardia» su cui il Pci ha trovato materia di compromesso per accettare il famigerato fermo di polizia.

Comunque, il Psi parla delle intercettazioni telefoniche come di «terreno minato», e del sindacato di Ps come necessariamente collegato ai sindacati.

Ma sono parole, tant'è vero che Manca ci tiene a precisare che sull'ordine pubblico «non esistono più sensibili e più lasisti».

Resta il fatto che le richieste del Psi mal si applicano agli orientamenti democristiani.

Sulla questione della riunione collegiale noto è il rifiuto della Dc (per Moro solleva «questioni di principio») e anche il Pci non ne appare entusiasta, limitandosi a far prendere dal Psi questa castagna dal fuoco. Meno che mai la Dc è disposta a mutar formula di governo, anzi il governo stesso. E' Andreotti ovviamente a dirlo, chiedendo semplicemente di andare a «un ruolo più positivo di prima» dei partiti dell'astensione, rimandando la verifica al 1978, cioè dopo le elezioni europee.

In queste condizioni il Psi farà in settimana un Comitato centrale. Dice ora che «si tratta di vedere se continui ad essere utile di tentare di creare senza traumi le premesse di una nuova situazione politica». Francamente non si vede che cosa possa fare il Psi di diverso, restando il coltello dalla parte del manico nelle mani della Dc e anche del Pci.

Alle bizze dei partiti intermedi rispondono in molti i democristiani, anticipando l'esito della direzione che si terrà in settimana. Di quale accordo Dc-Pci state parlando, chiedono stizziti? E' fuori della realtà, dice Granelli beffandosi palesemente delle vecchie alleanze. E ancora Bodda: non c'è posto per alleanze politiche, ma solo programmatiche, senza coinvolgimento del Pci: «La situazione spinge ad un accordo che sarà poi affidato ancora al governo attuale, eventualmente modificato per alcuni aspetti».

Giochi fatti, dunque, senza colpi di scena perché appunto la novità degli «esclusi» dal patto Dc-Pci è ben misera cosa, per di più sprovvista di potere contrattuale e destinata ad arenarsi in ogni caso su una secca: quella del comportamento del Pci, che se un dito lo muove è per accettare ulteriori condizioni capestro poste dalla Democrazia Cristiana.

## Dal compagno di Giorgiana

Scrivo queste poche righe perché credo sia giusto che le compagne e i compagni possano capire quello che realmente è successo, e quello che invece si vuol far credere. Non voglio giustificare il mio comportamento di fronte ai borghesi e ai loro giornali, perché non ho niente da dire loro, delle mie azioni ne devo rispondere alla mia coscienza di comunista.

Hanno detto che è strana la mia voglia di stare solo, la mia disperazione, la presenza mia e di Giordiana alla manifestazione, ma in tutto questo non c'è niente di strano, se non vivere e lottare insieme e non riconoscersi più nel modo di vivere che ci impongono. Non credo si possa spiegare quello che in certi momenti si prova, ma credo sia bellissimo il dolore che i compagni avevano sul volto. A quanti fino all'ultimo ci volevano lì per caso voglio dire che Giordiana è stata fino all'ultimo una compagna ed una donna. Ed è per questo che la violenza dello stato, di Cossiga e delle sue squadre speciali, che molti, dall'Unità al Paese Sera, cercano di ignorare, hanno voluto distruggere.

Chiunque voglia nascondere questa verità si rende complice di questo assassinio. Voglio per questo ritrovare la voglia di ricominciare a lottare insieme a voi perché credo che sia questo il miglior modo per non dimenticarla.

Gianfranco

## Sul coordinamento nazionale dei soldati

Treviso 23. — Erano presenti 23 caserme, 28 dell'alta Italia, ma avrebbero potuto essere molte di più, perché i compagni che arrivavano denunciavano il blocco dei permessi e delle licenze in tantissime situazioni.

Anche i tempi di convocazione di questa riunione sono stati troppo accelerati ed hanno pesato sulla sua preparazione periferica, ma indubbiamente il bisogno di ritrovarsi e discutere era grande ed imposto dalla fase politica, dall'allarme di Op di mercoledì e giovedì, rivendicato terroristicamente dal governo.

Tutti gli interventi erano imperniati sul problema del rifiuto dell'esercito in funzione di polizia, sugli allarmi di questi giorni, sulla necessità di costruire da subito una risposta alla corsa dello stato forte, ma il livello

della discussione non è stato buono, un limite evidente era che questa volontà di dare una risposta non era comportata da un'analisi precisa posta per posto, caserma per caserma sullo stato di allarme, sulle articolazioni che le gerarchie militari si danno su questo progetto forcaiola, sia rispetto ai soldati (soprattutto per quei battaglioni speciali che sarebbero utilizzati per primi) e sia rispetto al movimento di opposizione di classe in quelle zone.

Da questa carenza si rivela anche la difficoltà a discutere in termini estremamente concreti e «rappresentativi» da parte di molti compagni. Pur con questi pesanti limiti però, il coordinamento ha avuto dei caratteri positivi: un momento di riflessione che ha aperto uno spiraglio di luce su come affrontare il problema, sulla necessità di lanciare una campagna di controinformazione su quello che succede nelle FFAA oggi più che mai in quell'ipotesi di utilizzo di Op che comincia a diventare realtà, di promuovere iniziative dentro alle caserme, di costruire da subito un rapporto con i movimenti «esterni» di opposizione al governo dei sacrifici che superi la logica dell'agitazione e della propaganda, perché la risposta che si richiede oggi più che mai deve essere a carico di tutto il movimento di classe.

Quando sono vecchi settantenni e a loro non servono più, allora e solo allora li mettono in galera. Chissà con che rabbia il povero Vincenzo Cazzaniga — interrotto nella sua colazione sull'erba della villa — ha appreso che qualcuno dei suoi beneficiari lo aveva fregato. Ora è in galera, ha regalato quaranta miliardi (40.000.000.000, per intenderci) agli uomini, ai partiti e ai giornali del centro-sinistra. Attenderà in qualche infermeria di carcere le pratiche per la libertà provvisoria. Avrà così il tempo per rimuginare, lui che si poteva permettere di trattare dal falto in basso anche i boss democristiani quando venivano ad elemosinarli qualche danaro; rimuginare sul fatto che questo sistema è una cosa sporca anche per gente della sua tacca; perché è venuto il momento in cui deve beneficiare i suoi beneficiari dandosi in pasto agli «italiani incazzati». Probabilmente si sentiva un dio, domenica mattina, sorseggiando quel thè freddo in giardino; era riuscito a passare indenne attraverso le copertine di settimanali sullo scandalo dei petrolieri, attraverso tante e tante aule di tribunale. Si era convinto che per gente come lui questo sistema restava sempre una cosa buona. E invece una caratteristica dei padroni è anche quella di fregarci

## Sorseggiando un thè freddo

tra di loro, petrolieri, democristiani, centrosinistri... Ora, a dieci anni di distanza, si può parlare dell'appropriazione indebita e della falsità in bilancio, tanto il Cazzaniga ormai ha settant'anni

suonati, e la sua parte l'ha goduta. «Adesso tocca a qualcun altro godersela», avrà pensato qualche solerte amico dei petrolieri. Ma il vecchio Cazzaniga ha già pronta una linea di difesa ineccepibile. «Illeciti? — dice — Ma io non ho fatto nessun illecito: i finanziamenti neri sono una voce normalissima del nostro bilancio aziendale...». Grazie, lo sapevamo già.



### □ MILANO

Ore 18.30 in sede centro riunione dei genitori militanti e simpatizzanti di LC. OdG: organizzazione della festa per i bambini di sabato 28.

### □ FAENZA (Ravenna)

Martedì alle 21 alla sala Mazzalini, via Fra Paganelli, assemblea dibattito su Ordine Pubblico e provocazioni di stato, indetta da LC, DP, PR e collettivo studentesco autonomo si raccogliano le firme per i referendum.

C. D.

## Prof. Ruberti, venga a prendere un caffè da noi...

Anche oggi, dopo un combattivo corteo che ha attraversato tutta l'università, migliaia di lavoratori non docenti si sono riuniti in assemblea permanente al Rettorato.

Nel corso dell'assemblea molti lavoratori della base sindacale hanno ribadito gli obiettivi di lotta, chiedendo l'equiparazione a parità di mansione, fra tutti i lavoratori dell'Opera Universitaria, del Policlinico e dell'Amministrazione Universitaria, la creazione di un asilo nido per le lavoratrici e di una mensa per il personale non-docente.

Nel corso della conferenza stampa, è stata respinta l'accusa di corporativismo fatta nei giorni scorsi dall'Unità contro i contenuti di questa lotta.

La lotta dei lavoratori non-docenti contro le divisioni interne e le spezzature di trattamento economico — ha sottolineato un altro intervento — è lotta contro il clientelismo, per l'abolizione del doppio lavoro e per l'unità con i disoccu-

pati.

Le organizzazioni sindacali, che si sono sempre contrapposte a questa spontanea mobilitazione dei lavoratori dell'Università sono ora costrette ad un rapido « recupero ». In questo senso è da sottolineare l'intervento in assemblea di un sindacalista della CISL-Università, che a nome delle confederazioni ha letto un breve comunicato di appoggio alla lotta dei lavoratori non-docenti contro le spezzature di trattamento.

Una delegazione di lavoratori e di sindacalisti si è infine recata dal rettore Ruberti, presidente del Comitato d'Amministrazione. Se Ruberti continuerà ad assumere un atteggiamento dilatorio, la mobilitazione continuerà nei prossimi giorni con la chiusura delle facoltà, degli istituti e delle segreterie, con la sospensione degli esami e della didattica fino a quando il Consiglio di Amministrazione non avrà dato un'adeguata risposta ai lavoratori in lotta.

## Libertà per Andrea Lai

È stata concessa la libertà provvisoria ai 14 compagni che giovedì scorso avevano occupato un edificio di proprietà comunale alla periferia della città. Erano stati arrestati dalla polizia per invasione e danneggiamento di pubblico edificio.

Il processo contro Andrea Lai, avanguardia del movimento degli studenti, vittima di un'infame montatura poliziesca, è fissato per mercoledì prossimo alle ore 9.

La città è sempre presidiata da reparti di CC e da agenti in tuta mimetica, per tutto il centro e per la zona universitaria passeggiano i giovanotti in borghese delle squadre speciali del dott. Basano e del dott. Ioele. Bottiglie molotov sono state lanciate contro le abitazioni di tre compagni arrestati in questi giorni:

la notte scorsa altre bottiglie molotov sono state lanciate contro la sezione centro di Lotta Continua in via Ghibellina.

**Firenze: libertà per Andrea Lai.** Il collettivo « NN » di lettere e filosofia indice una manifestazione dibattito per martedì 24 maggio ore 21.30 in piazza Brunelleschi contro la criminalizzazione del movimento, contro l'attacco alle libertà democratiche condotte da Cossiga e dalla DC. Parteciperanno compagni del movimento di Roma e di Bologna. Hanno aderito Cda di architettura, comitato di lotta di magistrato, Cda di scienze politiche, collettivo redazionale di Centro Radio, Radio Radicale, Democrazia Proletaria, Gioventù Aelista, Lotta Continua, MLS, Pcd'I ML, Partito Radicale.

## Alla buon'ora!

Reggio Emilia, 23 — Non capita spesso di sentire la notizia che 31 fascisti sono stati arrestati tutti in una volta, soprattutto perché siamo ormai abituati ad assistere a ben più gravi provocazioni da parte di fascisti e a ben più benevoli connivenze da parte delle forze dell'ordine: basti pensare a come si sono svolte le indagini sull'assassinio di Alceste Campanile. Sabato sera invece a Reggio sono sta-

ti usati addirittura candolotti lacrimogeni per stanare i mazzieri che si erano rifugiati nella sede della federazione provinciale del MSI dopo che avevano aggredito compagni e passanti che rifiutavano i loro volantini in cui si annunciava un comizio di Almirante. C'è da dire che i 31 fascisti sono stati rinchiusi in carceri di diverse città emiliane perché quelle di Reggio risultavano sovraffollate.

## Occupazioni di case, a Napoli e Roma

Napoli, 23 — Nella notte tra sabato e domenica una ventina di famiglie proletarie del rione De Gasperi hanno occupato alcuni appartamenti dei 4 lotti costruiti dalla GESCAL a Porticelli. La loro vita è quella di migliaia di altre famiglie: sottoscala e scantinati per casa, niente acqua e luce, piccoli ambienti malsani e superaffollati.

Domenica mattina è arrivata la polizia su 3 camionette del IV Celere che ha cominciato subito a sgomberare. Alcune donne tra cui una incinta, picchiate ferocemente, sono state poi ricoverate in ospedale. Beatrice Dario, una bambina di 7 mesi è stata scaraventata per terra dal letto in cui riposava con la madre, da un funzionario di PS. Molti atti di violenza, compiuti dai poliziotti, sono stati raccontati dalle donne.

Alle 11.30, dopo l'arrivo di altri rinforzi di polizia, lo sgombero è stato portato a termine. Il PCI da parte sua, si è dato da fare, a fianco della polizia, per convincere i proletari ad arrendersi. « Lo sapete benissimo — dicevano i burocrati del PCI — che noi siamo contro questi atti di violenza che non ottengono mai nulla ». La « violenza » dal punto di vista di questi signori, era l'occupazione delle case, non certo la brutalità fascista dei poliziotti che picchiavano donne e bambini!

Roma, 23 — Il centro storico a Roma è diventato ormai un'indisturbata riserva di caccia per i pescatori della speculazione edilizia. Il caso più evidente è senz'altro Trastevere, ex quartiere proletario con case a fitti bassi ora abitato da inglesi, americani, e vari divi del cinema. Ma il fenomeno è ormai esteso a tutto il centro.

La tecnica è semplice: quando uno stabile si svuota (e ci sono vari mezzi per arrivare a questo) lo si tiene sfitto per un po' di anni, poi, di colpo, cambia aspetto. Dall'esterno non si vede nulla; la facciata è lasciata vecchia e cadente in modo da non creare sospetti. Dentro invece ci sono mini appartamenti da 300 milioni.

Proprio in uno di questi stabili era partita ieri la terza occupazione in due settimane dopo quelle di via della Palomba e di via dell'Orso. Un gruppo di giovani, a partire dalla volontà di realizzare il proprio desiderio di vita al di fuori della struttura della famiglia e del lavoro imposto, per avere una casa senza essere costretti a spendere un capitale d'affitto o senza dover andare a vivere in borgata, è entrata in un « vecchio » stabile al numero 26 di P. Cesarini Storza. Dentro il lusso della speculazione più sfacciata: soffitti sfondati per ricavarne sopalchi, tramezzi abbattuti per poter fare ampi monocomera con servizi e via speculando.

Tre ore dopo è arrivata la polizia che, senza ordine di sgombero, ha fermato cinque compagni che stavano dormendo i quali sono poi stati rilasciati.

Il fenomeno delle occupazioni si sta estendendo notevolmente a Roma, con un tipo di organizzazione completamente autonoma che parte anche dalle aggregazioni nei bar dei quartieri. Tre occupazioni in due settimane sono la dimostrazione che questo è un fenomeno che va estendendosi e si può ancor di più allargare nonostante il clima da « guerra civile » che le istituzioni e la stampa vogliono creare in città.

## Sinistra rivoluzionaria e radicali in corteo

Trento, 23 — Sabato scorso più di un migliaio di compagni hanno aderito alla manifestazione promossa dalla sinistra rivoluzionaria e dal Partito Radicale. È stata la più importante manifestazione di avanguardie che si è tenuta a Trento in questi ultimi mesi. La presenza di tanti compagni è la dimostrazione che né l'immobilismo e i continui cedimenti delle forze sindacali e della sinistra storica, né la crisi che paralizza la sinistra di classe e Lotta Continua in particolare, hanno eliminato la volontà di lotta che anima le avanguardie di classe nel Trentino. Numerosa e qualificante era la presenza di operai, in particolare delle fabbriche in lotta per le vertenze aziendali (Iret e Laverda). Erano

presenti anche importanti delegazioni di compagni di Rovereto e Basso Sarca.

La manifestazione, al di là delle ovvie divergenze politiche che si esprimevano anche attraverso slogan differenti ha mantenuto sin dall'inizio un carattere sostanzialmente unitario. La maturità mostrata da tutti i compagni è anche il risultato del confronto politico che si era sviluppato nella assemblea popolare di venerdì scorso. Al comizio conclusivo hanno parlato i compagni Borelli per DP ed Ercollesi per il Partito Radicale. Il compagno Dal Sant ha affrontato le contraddizioni che dividono la sinistra rivoluzionaria a partire da un giudizio sulla situazione di fabbrica.

## Comunicato

Questa è una parte del comunicato della CGIL-scuola di Architettura di Napoli sugli arresti del 14 maggio.

Napoli, 23 — La segreteria sindacale della CGIL-Scuola di Architettura esprime la sua ferma convinzione che è in atto nel nostro paese da parte dei reparti conservatori della società e delle istituzioni, un tentativo di creare un clima di violenza sociale e politica allo scopo di impedire il libero esplicarsi del movimento di massa per la trasformazione democratica del paese, per la libertà, per l'occupazione.

In questo momento questo attacco colpisce gli studenti e gli strati più deboli della popolazione, con l'obiettivo di separarne le lotte da quelle della classe operaia. L'arresto a Napoli di 10 compagni dopo la manifestazione di sabato 14 maggio, si inserisce in que-

sto quadro: si vuole trascinare il movimento napoletano a viva forza nel clima di violenza, nonostante esso abbia negli ultimi mesi dato prova di senso democratico e di responsabilità (vedi le lotte dei disoccupati e dei precari dell'università). Noi esprimiamo la nostra solidarietà innanzitutto ai lavoratori in lotta contro la riforma Malfatti, attualmente in discussione al Senato e ci impegnamo alla mobilitazione per la pronta scarcerazione dei compagni arrestati.

## Bruciata una nostra sede

La notte del 22 maggio i fascisti del MSI hanno bruciato la sede di Lotta Continua di Caltanissetta. La reazione di Lotta Continua e quella di Democrazia Proletaria di fronte a quest'ultima provocazione fascista denunciano nel governo e nel partito fascista MSI (camuffato oggi con il fantomatico nome di Azione Nazionale Rivoluzionaria) gli autori di questo vile attentato, denuncia inoltre l'atteggiamento della polizia che si preoccupa soltanto di una eventuale risposta delle forze democratiche.

Infine invitiamo tutti i cittadini, i lavoratori, gli studenti, gli antifascisti a mobilitarsi nei posti di lavoro, nei quartieri, nelle scuole contro ogni tentativo di creare paura e confusione perseguito dal governo e dai fascisti.

Invitiamo inoltre a partecipare alla manifestazione unitaria e antifascista per sabato 28 maggio.

I compagni di LC e DP di Caltanissetta

## Avvisi ai compagni

Coordinamento Veneto lavoratori della scuola: si riunisce martedì, alle ore 16 presso l'Istituto Masari di Mestre, via Cattedaneo.

### □ ROMA

Martedì alle 17 alla sezione di Ponte Milvio attivo per una discussione su ordine pubblico, mobilitazione antifascista nella attuale situazione politica. Sono invitati tutti i compagni rivoluzionari della zona.

Stiamo preparando un manifesto e un volantino sui fatti del 12 maggio. Il primo sarà pronto martedì pomeriggio, il secondo mercoledì sempre nel pomeriggio. Per questo lavoro occorrono molti soldi; finora abbiamo raccolto solo 100.000 lire. Tutti i compagni sono invitati a sottoscrivere qualcosa per questo materiale.

### □ PAVIA

Oggi alle 17.30 in sede, attivo con il seguente odg: inchiesta sul lavoro nero e giovanile; la serrata dei commercianti e nostra iniziativa.

### □ TORINO

Ai compagni di Torino: il telefono 835695 è stato riattaccato, ma entro la fine del mese bisogna pagare ancora 400.000 lire; i compagni devono portare i soldi.

Gli acquirenti delle azioni della « 15 Giugno » devono passare in sede dalle 10 alle 19 entro la settimana muniti di impegnativa.

Il circolo giovanile di piazza Igea intende smentire le illazioni avanzate da alcuni organi di stampa (Repubblica, Messag-

gero) secondo i quali il fermento del noto squadrismo Tiano, segretario della sez MSI Balduino, centro di provocazione noto a tutti i democratici della zona, sarebbe da attribuire ai giovani che frequentano piazza Igea. Smentiamo decisamente questa affermazione del resto priva di ogni fondamento, anzi denunciamo di avere subito in poco più di una settimana 3 aggressioni armate.

Nonostante le ripetute denunce alla PS non si è ancora giunti alla identificazione dei fascisti, bensì sono state effettuate perquisizioni e fermi contro nostri compagni. Questi episodi sono il tentativo di far apparire come criminali i giovani di piazza Igea, le loro lotte, le loro forme di aggregazione, il costante lavoro politico nei quartieri e nelle scuole della Roma Nord.

Circolo giovanile  
Piazza Igea

Corrispondenza operaia dal Trentino

## CHE COSA STA CAMBIANDO NELLE FABBRICHE:

### LA LAVERDA DI TRENTO



Trento 23. — Che cosa sta cambiando all'interno delle fabbriche? È proprio di questo che vorrei parlare partendo dai problemi che la lotta fatta in questi mesi alla Laverda per la vertenza aziendale ha posto ai compagni operai in particolare e al movimento in generale.

Gli obiettivi contenuti nella piattaforma sono: 17 mila lire di aumento salariale, recupero delle festività lavorate, risanamento dell'ambiente di lavoro, specialmente in fonderia, passaggio di qualifica al terzo al quarto e dal quarto al quinto livello, rimpiazzo del turnover e rientro del lavoro decentrato con relativi investimenti.

Fin dalla discussione in assemblea per presentare la piattaforma si è scatenato all'interno della fabbrica un grosso dibattito che metteva in luce le contraddizioni che ci sono attualmente fra gli operai. C'era chi diceva che è inutile voler recuperare quello che i padroni e i sindacati ci hanno preso con l'accordo nazionale sul costo del lavoro, e su questa posizione erano schierati impiegati, capi reparto e ruffiani. Altra posizione (sostenuta anche da qualche compagno di Lotta Continua era quella che diceva che la piattaforma non contiene punti per i quali vale la pena di lottare. La posizione giusta, a mio avviso, è quella che, comunque, bisogna lottare, perché è la lotta che porta chiarezza: è sbagliato pensare che verranno tempi migliori, che prima bisogna chiarirsi le idee e poi si farà la lotta.

In fabbrica siamo attualmente 360 lavoratori: l'ultimo anno sono stati assunti 60 operai che provengono da lavori precari e sottopagati, da officine dove non ci sono le minime garanzie di arrivare a fine mese, dove i padroni fanno quello che vogliono.

Questi operai, che da anni inseguivano la spe-

ranza di essere assunti in fabbrica («è dal 1973 che non si assumeva qualcuno dove ogni mese si ha dove si può protestare senza essere licenziati paga, i diritti minimi e contro i ritmi, i capi, eccetera», diceva uno di questi operai), ora sono diffidenti nei confronti della lotta, fanno lo sciopero passivamente e sono influenzabili dalla destra che trova in loro il proprio terreno (questi operai sono sensibili alle frasi tipo: «perché chiedete gli aumenti quando c'è chi sta peggio?»).

Un altro problema è quello degli operai contadini, che possono essere paragonati a quelli che, in altre realtà, hanno il doppio lavoro. Questi operai con l'avanzare della crisi si sentono in una posizione di privilegio rispetto all'operaio che ha unicamente nella propria fonte di vita, questa situazione è sempre esistita alla Laverda, però mai come adesso ha il suo peso.

Nella fabbrica si è dunque creata una massa di operai «frenante» che è costituita da operai che vengono dai lavori pre-

ri, dagli operai contadini e, sia pure con peso politico minore, dagli impiegati. È chiaro che sugli impiegati incide la disoccupazione intellettuale che si fa sentire anche a Trento e le manovre del padrone che cerca di aumentare gli stipendi a livello individuale.

Tutto ciò fa ritornare questi strati su posizioni vecchie di privilegio, che la lotta di classe in questi ultimi anni aveva faticosamente superato.

Tutti questi problemi richiedono momenti di confronto oltre che di organizzazione con le altre realtà di lotta.

È necessario portare gli obiettivi della vertenza Laverda o quelli Iret sul territorio, nei quartieri, tra i disoccupati, per trovare dei momenti unificanti di lotta. È su questi problemi che si discute all'interno della sinistra di fabbrica alla Laverda, ed è su questo attacco di analisi e di lotta che si devono impegnare i rivoluzionari presenti nelle fabbriche.

Valdez operaio di Lotta Continua della Laverda

### MILANO: Assemblea permanente all'ospedale Mazzini

Milano, 23 — Terzi duri per il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale Mazzini, il democristiano Gaucenzio Gavazza. Aveva disertato un'assemblea di confronto con i lavoratori, per andare al matrimonio del figlio di un primario, ma i lavoratori si sono recati in massa davanti alla chiesa e lo hanno riaccompagnato in corteo all'ospedale, nonostante si lamentasse di essere ancora in abito da cerimonia. Questo signore negli ultimi tempi ha accumulato una serie di provocazioni: dopo aver aumentato di mille lire la visita ambulatoriale senza l'autorizzazione della Re-

gione, ha negato un permesso sindacale ad un delegato dichiarando che non riconosceva il Consiglio di zona, ed infine ha strappato un manifesto che condannava le violenze poliziesche in occasione dell'assassinio della compagna Giordana. I lavoratori, con volantini e assemblee aperte, a cui hanno partecipato solidarizzando tutti i degenti, hanno deciso le seguenti forme di lotta: assemblea permanente garantendo solo le urgenze e l'assistenza indispensabile; inoltre hanno deciso di prestare servizio ambulatoriale gratuito a tutti i lavoratori.

## La Rai-Tv in tribunale per i suoi silenzi e censure

Il presidente della RAI-TV Paolo Grassi dovrà presentarsi stamane davanti alla I sezione civile della Pretura di Roma (pretore Giacobbe) per la causa intentata alla RAI-TV dal Comitato nazionale per gli 8 referendum in seguito alla censura dell'ente radiotelevisivo sui referendum e al suo rifiuto di fornire qualsiasi altra informazione che non sia la semplice elencazione dei temi di queste richieste.

Il Comitato nazionale, oltre a chiedere l'immediata effettuazione di servizi e dibattiti radiotelevisivi sull'oggetto dei referendum e gli obiettivi che si propongono, ha chiesto un congruo risarcimento per i danni fin qui subiti; sono danni per centinaia di milioni perché il Co-

mitato ha dovuto supplire con i propri mezzi e con propri soldi al mancato rispetto dei doveri di completezza e di obiettività dell'ente radiotelevisivo: milioni per manifesti, volantini, pubblicità sui giornali, che si sarebbe potuto non spendere se ci fosse stato un minimo di informazione corretta da parte della RAI-TV.

Il pretore Giacobbe aveva già nel gennaio del 1976 rinviato alla Corte Costituzionale una questione di legittimità costituzionale della legge di riforma della RAI-TV del 1975 laddove non stabiliva con chiarezza i compiti della Commissione parlamentare di Vigilanza. La Corte aveva però insabbiato la questione non mettendola mai all'ordine del giorno.

## Contro i referendum a Roma petizione-truffa del PCI

Nei prossimi giorni a Roma i cittadini e i compagni potranno vedere oltre ai tavoli di raccolta per il 8 referendum, tavoli del PCI.

È cambiato l'atteggiamento nei confronti dell'iniziativa referendaria? Niente affatto! La Federazione romana del PCI ha promosso una «petizione popolare contro la violenza per ristabilire un clima di confronto civile». Non entriamo nel merito delle richieste del PCI, che peraltro, tranne per un paio di punti, paiono vaghe e senza sostanza; quello che va denunciato è il metodo usato e i suoi intenti: innanzitutto si cerca di fare la «concorrenza» ai tavoli dei referendum; infatti sono migliaia gli elettori, militanti e iscritti del PCI che hanno già firmato le 8 richieste; di fronte a questa situazione a via dei Frattani (la sede della federazione romana) hanno pensato che la volontà di firmare la potevano togliere ai militanti solo facendo firmare loro qualcos'altro.

Se il PCI promuovesse un referendum (o anche 8) sulle leggi

«permissive» e «lassiste» ci sarebbe almeno un confronto chiaro su questa posizione, ci sarebbero reazioni e dibattito nella base. Con la gherminella della «petizione popolare» invece si evita ogni confronto sia per i contenuti della richiesta, sia perché le petizioni popolari sono una presa in giro dei cittadini e della base alla quale si fa pensare che la loro firma serva a qualcosa mentre non cambia di nulla, né giuridicamente né politicamente, la situazione e la posizione dei partiti in parlamento e nel paese; basti pensare alla fine che hanno fatto le colossali raccolte di un milione di firme «contro il fascismo» dell'ANPI o «per l'equo canone» del SUNIA; quale esito hanno avuto?

Ma al PCI servono oggi queste adesioni senza peso per dare un contenuto alla base e non spostare di un millimetro la propria posizione nei confronti di Cossiga e della DC. Una petizione-truffa, quindi, che non deve ingannare nessuno.

## Controllo moduli: una fatica di Sisifo

Sono cominciate domenica al Comitato Nazionale a Roma le operazioni di controllo dei moduli fin qui arrivati: sono per la maggior parte provenienti da segreterie comunali che li hanno rispediti dopo una lettera circolare inviata nei giorni scorsi dal Comitato.

Abbiamo potuto vedere che si tratta di un lavoro mastodontico: bisogna controllare tutti i timbri della vidimazione, della autenticazione e della certificazione; controllare le date e la leggibilità delle firme dei funzionari preposti alle varie operazioni; e ripulire i moduli carbonati là dove si sono sporcati oltre misura; rispedire ai segretari e ai comitati quei moduli che possono essere corretti solo in loco.

Nei prossimi giorni dovranno essere fatte delle squadre di una trentina di compagni che lavorino a ritmo continuato, giorno e notte, per mantenere la media di 40.000 firme controllate per giorno; altrimenti arriveremo agli ultimi giorni con una marea di moduli non verificati e quindi molto più annullabili dalla Corte di Cassazione.

Ripetiamo quindi i seguenti inviti a tutti i comitati, pregandoli di rispondere positivamente e con urgenza; ne va di mezzo il successo della campagna:

1) immediatamente compiere le operazioni di certificazione elettorale o al comune della città o richiedendo subito i certificati ai comuni di residenza dei fuori sede;

2) fare un primo controllo sui timbri e bolli; eventuali errori sono facilmente rimediabili localmente. A Roma, invece, occorre rispedire tutto al Comitato o al Comune, perdendo giorni preziosi;

3) consegnare immediatamente le firme certificate e controllate al Comitato Regionale il quale provvederà a trasmetterle tramite persona di fiducia a Roma;

I compagni di Roma non impegnati ai tavoli che possono dare una disponibilità fissa nel controllo dei moduli, telefonino subito al Comitato nazionale.

**Giovedì 26, alle 22, sul secondo canale tv Tribuna Politica del Partito Radicale con Marco Pannella**  
Pubblicizzate e organizzate l'ascolto. Moltiplicate i tavoli di raccolta per i giorni successivi.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonnesi 12 tel. (06) 464668-464623

POI FIN AL

Cari compagni, voglio tera di perno di lo che guito. (I sui giornali maggio). Sono LC ormai l'esattezza: to attivi battaglie le situa di volta permette nella scema. Ho tanti co di crisi, d'esaltaz Non ho camente intesa co a pochi Rimini, so impedi con una la sezio opprimer go serio politica, va fuori. Non mi d'instaur decente cospetto tegrale» pezzo») mi chiuo so. Ho s tica passi sonale, c sempre poi milit poter as care d' tutto ciò tuazioni profonda dabo otti pivo di so parall interlocu cati da c tendevan zioni dal sere. «A nosciuta» Alla li seppure spesso t te, quant scazzi b posizioni si quant perché n tere, ho mente il gressuale to nuovo che parti dava ma voglia in re, di r capo tutt Per la p no sentim mente pa mini in c mi ha de' abbia rap presenti d'estrema te, un rienza di Tutto ciò po ne è consegur che sia Ma ora Ora so condizioni Dagno op. Disco più



**□ PORRE FINE AL LETARGO**

Cari compagni, voglio riferirmi alla lettera di quel compagno operaio di Torino ed a quella che gli ho fatto seguito. (Lettere pubblicate sui giornali del 5 e 10 maggio).

Sono simpatizzante di LC ormai da anni, 7 per l'esattezza, ho partecipato attivamente a tante battaglie, almeno quante le situazioni contingenti di volta in volta me lo permettevano, ho lottato nella scuola, nella caserma. Ho vissuto così come tanti compagni, momenti di crisi, delusioni, altri d'esaltazione e di gioia. Non ho mai capito francamente «la militanza» intesa com'era intesa fino a pochi giorni prima di Rimini, questo m'ha spesso impedito di frequentare con una certa continuità la sezione, che trovavo opprimente, castrante, luogo serio dove parlare di politica, il personale stava fuori e poi nemmeno. Non mi è mai riuscito d'instaurare un rapporto decente con qualcuno, al cospetto del militante «integrale» o «tutto d'un pezzo» mi bloccavo, o mi chiudevo in me stesso. Ho sempre fatto politica passando per il personale, cercando d'essere sempre prima amico e poi militante, e credo di poter asserire, senza peccare d'immodestia, che tutto ciò seppure in situazioni di volta in volta profondamente diversi, ha dato ottimi risultati, capivo di crescere lo stesso parallelamente ai miei interlocutori, spesso scioccati da coloro i quali pretendevano di dare indicazioni dall'alto del loro essere «Avanguardia riconosciuta».

Alla luce di tutto ciò, seppure in un'atmosfera spesso tanto incandescente, quanto opprimente, fra scatti bestiali e contrapposizioni frontali su basi quantomeno sterili, e perché no, giochi di potere, ho vissuto intensamente il periodo pre-congressuale, sentivo un vento nuovo soffiare da qualche parte, e tutto ciò mi dava nuova forza ed una voglia immensa di capire, di ricominciare daccapo tutto e tutti insieme. Per la prima volta mi sono sentito anche io veramente parte in causa. Rimini in questo senso non mi ha deluso, e penso che abbia rappresentato e rappresentato tutt'ora qualcosa d'estremamente importante, un bagaglio d'esperienza di cui far frutto. Tutto ciò che è venuto dopo ne è stata una logica conseguenza ed è giusto che sia successo. Ma ora? Ora sono anch'io nelle condizioni di quel compagno operaio, non ci capisco più un cazzo, trovo

nuovamente delle difficoltà bestiali ad instaurare un dialogo, non riesco più a capire certi compagni. Ieri militanti «integrali» oggi non più militanti, non più integrali, più niente! Sull'onda della crisi ci siamo arenati, su di una spiaggia che rischia di non portare a nulla di nuovo. I compagni hanno riscoperto la vita, gliu sissimo, oserei dire che era ora, ma riappropriarsi della vita vuol dire annullarsi politicamente? Oggi tutti vanno alla partita di calcio, portano i fiori alla ragazza, riscoprono Prevett, ieri era tutta merda. C'è perfino chi gioca a fare l'indiano o il trichetone, chi si fa lo spinello, che bello, il tutto a seconda di come ci si alza al mattino.

I circoli del proletariato giovanile rischiano di diventare, se già non lo sono, novelle sezioni di partito, luoghi fisici in cui si parla e si discute in modo nuovo, si capiscono molte cose, si cresce, ma dove certo non si aggrega coloro che, loro sì veramente emarginati, disoccupati, drogati, rimangono ai margini di questo processo. Le parole Lotta Continua, Partito, organizzazione sembrano ormai tabù, guai a parlarne, si è subito tacciati d'oltranzismo conservatore, sei un compagno vecchia maniera, oggi siamo in un'altra fase.

Bene compagni a queste condizioni non ci sto neppure io, questo gioco non mi piace e poi non dimentichiamolo c'è chi non gioca affatto, rischiamo un salto nel buio, che ci porterebbe indietro di anni, anche solo sul piano delle conquiste.

Volenti o nolenti ognuno di noi passa una vita, 8 o 9 ore al giorno, sul posto di lavoro, non è forse questa la nostra realtà? Dunque cosa rispondiamo a coloro che oggi più che mai guardano a noi come agli unici ancora in grado di opporsi al governo delle astensioni, come agli unici da cui aspettarsi indicazioni. Io ho anche questi problemi e voglio confrontarmi su queste basi, rispondere a me stesso ed agli altri. Sciogliersi nel movimento è comodo, ma non aiuta il movimento a crescere, diventa asfittico. Io credo sia invece importante partire proprio dal movimento per tentare l'elaborazione di un'ipotesi politica che al movimento ritorni ed in esso si verifichi. E' ora di porre fine al letargo, anni di lotte ed esperienze come quella di Rimini ce lo permettono.

Claudio C. di Torino  
Torino, 11 maggio 1977

**□ BENEDETTA ARTE!**

Sono un compagno di 23 anni e frequento l'ultimo anno di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bari. Essendo coerente e per esperienza già fatta, rifiuto le gallerie come mezzo di comunicazione per i miei lavori. Sono al punto di essere disorientato perché non riesco a capire che ruolo dovrebbero avere i compagni come me in questa società e in una

futura, quella comunista. Inoltre non sono d'accordo con il neorealismo, più astrattista, come arte se no si fa la fine di Guttuso e del partito, che ti impone certe cose. A tutto questo non riesco a trovare risposta. Le conferenze tenute a proposito da intellettuali non mi interessano. Voglio trovare la strada con quelli come me che sentono i miei stessi problemi.

Perciò invito i compagni interessati a mettersi in contatto con me e a sviluppare un dibattito sul giornale.

Credo a proposito non sarebbe sbagliato parlare di questa benedetta arte e come ci comportiamo di fronte ad essa e a quelli che ci vivono sopra (intendendo l'arte al servizio dei ricchi).

Saluti comunisti.  
Pino Spadavecchia  
via Cavour, 17  
70056 Molfetta (Bari)

**□ 9, 7.65 E ANCHE 22**

Larino, 19.5.1977.  
Cari compagni, sono un militante di Lotta Continua attualmente disoccupato, come lo ero 11 anni fa e siccome di lavoro non ce n'era dopo che sono stato 4 anni a Milano a lavorare ritornando giù in Meridione mi sono arruolato in polizia, ed ho prestato servizio per i padroni e signori dello Stato per 2 anni fino al '69-'70-'71. Ci dicevano che eravamo al servizio del popolo ma quale popolo, se poi ci mandavano a picchiare ed arrestare operai e stu-

denti in lotta.

Cari compagni ma il tema di cui voglio parlarvi non è della mia vita ma dei vari calibri di pistola usati in polizia. Kossiga ha mentito, io stesso quando ero in polizia alla scuola di Caserta ho fatto tiri di pistola non solo con la calibro 9; ma anche con 7,65 e calibro 22, inoltre quanto riguarda le varie squadre speciali o agenti che facevano parte della politica di qualche altro corpo speciale portavano armi che si compravano loro di varie forme e di vari calibri perciò, Kossiga non rompa i coglioni perché se c'è chi ha un arsenale non sono i compagni in lotta ma la polizia, e inoltre se c'è un covo da chiudere è il ministero dell'Interno con tutti i topi di fogna che ci sono dentro.

Saluti a pugno chiuso.  
Ammiraglio

**□ DA UNA FAMIGERATA SCUOLA ROSSA**

Le compagne femministe del I liceo artistico di via Ripetta (Roma) «famigerata scuola rossa» denunciano il grave comportamento dei cosiddetti compagni, che da tempo ci boicottano e ci offendono scoprendo la loro maledata entità maschilista e fascista. I suddetti compagni oltre alle solite pesanti battute del più bieco maschilismo arrivano pure a dire: «Se non ti stai zitta ti spacco l'utero» parole testuali di un compagno. Ci



boicottano i nostri momenti di aggregazione arrivando al punto limite di tirarci secchiaste d'acqua mentre cantiamo. Nel momento in cui ci siamo ribellate ci hanno dato delle fasciste, delle violente perché non pergevamo l'altra guancia e sono apparse su tutti i muri della scuola scritte del tipo «femministe troie e bocchinare» e di peggio tutte firmate falce e martello. Sono arrivati anche al punto di buttare dalle finestre bigliettini su cui era più ampiamente dimostrato il loro fascismo con frasi che il solo ripetere ci offende.

Da notare che i compagni di questa scuola si autodefiniscono femministi e si ritengono in diritto di giudicare il femminismo delle compagne «frase tipica: «voi siete delle false femministe» questo dimostra il loro tentativo di creare divisioni tra di noi e il fastidio che hanno provato nel vedere che le donne si riunivano da sole e che non avevano nessun bisogno di loro per esprimersi e decidere.

Abbiamo denunciato queste cose non perché siano nuove al movimento femminista, ma perché dimostrano che anche in una scuola come la nostra dove «tanto è stato detto e tanto è stato fatto» (compreso lo spettacolo pseudo femminista dei compagni) dove non esistano o non dovrebbero esistere fascisti, regna invece tra i compagni la repressione e il maschilismo più lampante. E' una dimostrazione ulteriore della non autocritica e non disponibilità a nessun discorso che non sia basato sulle offese e sul paternalismo.

Le compagne femministe  
Del I Liceo Artistico  
di via Ripetta

**□ QUANTO PARIAMO**

Messina 17.5.1977  
Carissimi, mi chiamo Vittoria e sono una compagna di Messina.

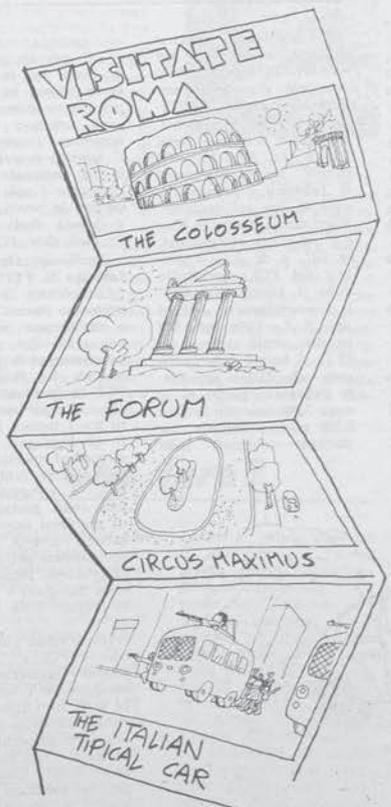
A sedici anni sono già stanca di lottare e rassegnata, specie adesso che vedo come ci ammazzano, togliendoci il diritto a manifestare. Ho letto sul nostro giornale (l'unico che dice quello che veramente accade) gli ultimi fatti successi a Roma, la morte della compagna Giordiana, le nuove tattiche della polizia. Com-

pagni, è triste ammetterlo, ma è così: ci stanno schiacciando, non ce la faremo a vincere! Voi dite che bisogna che nelle altre città si raccolgano firme, si facciano manifestazioni, visto che a Roma non si può. A Messina, due settimane fa, i compagni radicali, raccoglievano firme, vendevano giornali, opuscoli, ma la cosa è durata solo due giorni.

Qui da noi si parla soltanto, ma di serio non si fa niente. Qui da noi far politica significa piazzarsi dalle 12.20 alle 13.15 davanti al liceo classico Maurolico, i fascisti da un lato, con i loro stivali luccicanti e le loro, e i compagni al piede della scalinata del liceo, con «Lotta Continua» o il «Manifesto» in mano a chiedersi il perché di tante cose, e a organizzare assemblee su assemblee. Si va così per settimane intere, poi, un giorno, un fascio attraversa la strada e passa dal lato dei compagni, poi un altro, poi un altro e così fino a quando in trenta, quaranta, cominciano a picchiare quei 4 (sono sempre gli stessi) compagni che sono rimasti lì. Non c'è da stupirsi se prima nella stessa scuola quelli che ora li si picchiano, facevano a gara a chi doveva offrire il panino all'altro e si davano pacche sulle spalle. Comunque da un po' di tempo la situazione sta peggiorando, si vedono invece tra i compagni la repressione e il maschilismo più lampante. E' una dimostrazione ulteriore della non autocritica e non disponibilità a nessun discorso che non sia basato sulle offese e sul paternalismo.

Quando sento quello che succede a Roma, nelle altre città e lo confronto con quello che succede, anzi che non succede a Messina, mi viene una rabbia da spaccare tutto, ma anche una tristezza e una rassegnazione, perché sono sola, perché siamo pochi e quei pochi che siamo non facciamo altro che parlare.

A pugno chiuso  
Vittoria



# Diamo la parola agli operai dell'Alfa Romeo

## La ristrutturazione

All'Alfa, la ristrutturazione ha cominciato a pesare ed a cambiare la condizione operaia nel '73. Rispetto al '72 gli organici sono diminuiti di 2.400 unità, poi sono un po' risaliti. Oggi siamo sotto di 1.800. La produzione è sempre la stessa. Investimenti non ce ne sono stati. L'Alfa è rimasta quello che era; invece di tre, ci sono cinque linee. La capacità produttiva è di mille macchine al giorno; la produzione è di 550.

Come è stato ottenuto questo risultato? Attraverso una generale riorganizzazione del lavoro.

La riduzione di organico è stata ottenuta con il blocco delle assunzioni ed un forte autolicensing, soprattutto all'inizio.

La produzione ha potuto rimanere costante innanzitutto attraverso il decentramento.

Quali operazioni sono andate « fuori »?

Molte operazioni di finitura, che una volta si facevano all'interno; adesso si fanno in fabbrichette, molto spesso appartenenti a dirigenti e capi dell'Alfa. Sono fabbriche dove si fa lavoro nero e doppio lavoro, ed in cui vanno a lavorare 2-4 ore al giorno molti operai dell'Alfa, reclutati direttamente in fabbrica. Con questa operazione molti capi e capetti sono stati « promossi » a padroncini. Sono sempre uomini dell'Alfa. Ma il « rischio » è loro. Se ce'è la cassa integrazione, le fabbrichette chiudono.

Poi sono uscite molte lavorazioni delle officine « esperienze ». Anche qui c'è il doppio lavoro degli operai specializzati dell'Alfa, ma ci sono stati anche molti autolicensing. La direzione teneva gli operai fermi a non fare niente e faceva correre la voce che sarebbero stati licenziati. Fuori il lavoro c'era (era quello dell'Alfa). Così molti se ne sono andati. Parallelamente all'autolicensing, hanno aumentato la saturazione.

Poi vogliono mandare fuori le lavorazioni meno

ri, per esempio la 1300, di cui si fanno solo più 40 esemplari al giorno. E' come quando han portato via la pompa dell'acqua e quella dell'olio dall'Alfasud. Solo che qui il lavoro non lo riceverà uno stabilimento dell'Alfa, come la Spica, ma probabilmente Bertone, di Torino. Lo stesso vale, ma è un discorso di lungo termine, per la fonderia.

Infine portano via le lavorazioni più nocive; per esempio quelle della tappezzeria, dove, per risparmiare si usa una colla sempre più scadente. Gli operai hanno cominciato a ribellarsi e l'Alfa, invece di eliminare la novità con una colla migliore o con un diverso processo produttivo, ha dato il lavoro fuori. Adesso si fa in qualche fabbrica, dove c'è lavoro nero, dove magari assumono anche giovani, e gli rovinano subito i polmoni. Con questo si sono conquistati un po' di pace sociale all'Alfa.

Le lavorazioni « portate via » equivalgono al lavoro di circa 500 operai. Come è stata coperta l'eliminazione degli altri 1.300 posti?

Alcune semplificazioni tecnologiche, che migliorano il prodotto, sono state fatte; per esempio in verniciatura; qui hanno ridotto il pennellaggio; la vernice salterà via prima, ma intanto si risparmia lavoro.

All'assemblaggio sono stati introdotti in via sperimentale alcuni robot, ma la cosa non ha certo le dimensioni che ha avuto alla FIAT.

Il lavoro degli impiegati hanno cominciato a risparmiarlo con la mensilizzazione del salario. Cioè adesso la busta te la danno e la calcolano una volta sola al mese. Poi c'è il progetto « Masterplan », cioè il calcolo elettronico di tutto il flusso produttivo e di tutte le retribuzioni, che se va in porto renderà superflui 500 impiegati.

Ma il grosso della ristrutturazione è consistito nell'abbinamento macchine e nell'aumento della saturazione, cioè nella intensificazione della fatica.

Per imporlo, a partire dal 1973 c'è stata per due anni mobilità selvaggia, in modo da scomporre tutti i gruppi omogenei e disintegrare così l'organizzazione operaia.

Ma anche questo ha dei limiti. L'Alfa non è la Fiat, non ha consociate all'estero, non può tenere fermi per troppo tempo troppi operai; i lavoratori su cui può « giocare » sono molti meno. Dopo un po' di tempo le squadre si sono ricomposte. Nel giro di due anni i vantaggi che potevano essere ottenuti con la mobilità hanno cominciato a venir meno.

Da questo punto in poi l'Alfa si è trovata di fronte a questo problema. Come far funzionare la fabbrica anche senza la mobilità di prima. Qui interviene il secondo aspetto della riorganizzazione del lavoro.

Innanzitutto è iniziata la lotta all'assenteismo; fioccano le ammonizioni e le sospensioni. All'interno dello stesso reparto gli operai sono costretti a ruotare molto più di prima per coprire i vuoti.

In secondo luogo scompaiono i gruppi con le promozioni; non più mobilità orizzontale, ma « verticale ». Per ogni nuovo assunto che entra — sono pochi, ma ci sono — promuovono gli operai più « casinisti » al quarto livello; oppure li mandano

alle officine esperienze. A volte basta togliere uno da una squadra perché il rapporto di forza si inverta. Un posto per quell'uno c'è sempre.

Infine c'è la rotazione. PCI e sindacati vorrebbero far ruotare tutti gli operai, in modo che ciascuno « conosca » tutte le stagioni di una linea. Gli operai non vogliono, perché dopo un po' che sei su un posto di lavoro, bene o male lo hai « umanizzato »; cioè riesci un po' ad adattarlo alle tue esigenze. All'Alfa la media di permanenza su un posto di lavoro è di almeno tre anni. Loro vorrebbero ridurla drasticamente.

Al problema della rotazione è legata quello delle categorie. FIOM e PCI cercano di reintrodurre i passaggi di livello per specializzazioni, e non più automatici; tre membri dell'esecutivo sono impegnati a tempo pieno in una indagine su quali sono i posti di lavoro « specializzati ». La differenza tra il terzo ed il quarto livello è di circa 16 mila lire, ma basta a creare molta ruffianeria. In più, quando avranno completato la loro inchiesta, questa differenza potrà anche aumentare. Ma con questo siamo già entrati nel secondo punto, il ruolo del PCI e dei sindacati nella riorganizzazione del lavoro.

## PCI e sindacati

Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa è fatto di 360 membri. Di questi 120 si sono già dimessi e non sono stati rimpiazzati. L'esecutivo è di 40 membri, ma quelli « attivi » sono 5 o 6. La Fim ha 4000 iscritti, ma al congresso di fabbrica i presenti erano 40, tra cui molti democristiani; dentro la Fim c'è una forte ripresa della DC, e di C.L. « spinta » dal PCI, soprattutto dopo il Lirico. Nel CdF i democristiani o ciellini sono 7. La Uilm ha 1.500 iscritti; molti sono del PCI; li hanno fatti iscrivero alla UIL « per farla esistere ». La Fiom aveva 7.000 iscritti; la Fim 2.350 tessere unitarie. Le disdette sindacali sono

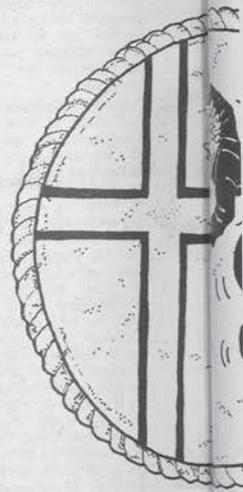
una valanga; nel solo mese di gennaio ce ne sono state 800, in massima parte Fiom. In tema di politica rivendicativa, nessuna struttura sindacale, nemmeno l'esecutivo, ha il minimo potere. Il ruolo del sindacato a livello aziendale è solo quello di gestire la produzione. Ma a questo livello sindacato vuol dire PCI.

Com'è organizzato in fabbrica il PCI?

La politica del « compromesso storico » all'Alfa è cominciata prima che nel resto del paese; il compromesso è stato fatto con la direzione. Il PCI ha puntato tutte le sue carte sul reclutamento tra i tecnici e dirigenti, gli impiegati, i capi e gli operai specializzati. Il giornale di fabbrica del PCI, il « Portello », che una volta parlava molto di problemi operai, come salari, novità, fermate, ecc., adesso parla solo di problemi tecnici, intervista ingegneri e dirigenti, si occupa della produzione.

Un gradino più in basso, il PCI e la FIOM stanno « manovrando » per conquistarsi i capi. I capi sono stati spinti ed incoraggiati dalla FIOM ad una lotta corporativa molto dura e del tutto al di fuori della piattaforma, per dei passaggi di categoria. A un livello più avanzato, come in certi

# Cosa è la lotta continua nella grande fabbrica?



reparti delle esperienze, è ormai il PCI che decide chi deve essere capo e chi operatore.

Lo stile dei capi è molto cambiato; discutono; frequentano dei corsi aziendali per imparare a trattare con gli operai; usano molto il delegato per rimuovere gli ostacoli che intralciano la produzione. Ma chi fa funzionare tutta la baracca non sono loro, bensì i quadri del PCI.

Una volta il PCI era un partito « esterno » alla fabbrica; si riuniva fuori, si occupava di questioni politiche e territoriali; dentro la fabbrica delegava al sindacato il compito di portare avanti la sua linea. Ora invece è un partito interno alla fabbrica ed interno alla struttura della fabbrica.

All'Alfa il PCI ha 1.300 iscritti; un alto tasso di ricambio (in certe squadre fino al 50 per cento di nuove tessere e di tessere non rinnovate); una organizzazione interna per comitati e cellule di reparto. Gli iscritti al PCI non sono tutti eguali. Molti, sempre meno, si tessono per tradizione; molti per pressioni da parte di quadri che ormai nella struttura della fabbrica « contano ».

Ad un secondo livello di impegno troviamo degli iscritti che partecipano alle riunioni interne del partito, leggono l'Unità, portano avanti la linea del partito senza impegnarsi a fondo, e possono anche partecipare ad iniziative di lotta autonome e contrastate dal PCI. Molti vecchi quadri sono di questo tipo.

Al terzo livello ci sono gli attivisti veri e propri. Sono quasi tutti giovani; i migliori, cioè i più abi-

li nel fregare gli operai, provengono tutti dalla sinistra rivoluzionaria di altri tempi. Gli altri, il PC maggioritario, sono di cultura pacifista intellettuale e politica assai limitata. Sommersi e tiche carrieristi, senza lavoro politico per diventare capi lavoro, o funzionari di partito e sindacali, membri distaccati dell'esecutivo ecc. Tutti studiano; molti vanno alle scuole serali; gli altri fanno le 150 ore oppure corsi sindacali di partito. I corsi di formazione politica e sindacale sono un elemento essenziale per il funzionamento del partito in fabbrica.

Le riunioni in fabbrica sono frequenti, circa una alla settimana; tutti ci vanno. Si discute prevalentemente degli ostacoli che si frappongono al buon andamento o all'aumento della produzione. Gli spiccioli del PCI si « scrivono tutto ». Nelle assemblee gli interventi sono tutti preparati. Ogni quadro attivo del PCI ha determinate « responsabilità »: chi nell'inchiesta, chi nel terrore, chi nel sindacato, chi nella propaganda politica dentro la squadra; il PCI fa moltiissimi cartelli interni ed ha preso a voltantinare davanti alle porte, cosa che prima non faceva.

Alta non ci sono state conferenze di produzione, ma l'ultima piattaforma è ormai un documento di una politica di gestione: una politica di gestione relative addirittura ai concessionari di vendita, ai mercati esteri, ai paesi esteri su cui bisogna puntare, ecc.

In generale si può dire che Cortesi fa i piani di produzione ed il PCI li fa eseguire a tutti i costi.





Torino, 23 — Ubricata  
 la sera era toccato agli al-  
 gna 150.000, da tutta Ita-  
 lia, in corteo ed almeno  
 altrettanti spettatori ai  
 lati ad applaudire. Sul  
 muro, ovviamente stampa-  
 ti in inchiostro verde i ma-  
 nifesti di saluto dei fasci-  
 sti, del liberali, della  
 DC.

Sulle tribune, a veder-  
 le sfilare compiaciuto, Giu-  
 lio Andreotti (in piedi per  
 tutto il tempo, come ha  
 notato seccamente un  
 giornalista d'I TG1).

Questa settimana, invece,  
 finiva il campionato.  
 La Stampa aveva distribui-  
 to 30.000 bandiere (spesa  
 una cinquantina di milio-  
 ni) sia nei suoi saloni  
 in centro (Via Roma bloccata  
 per ore fra tifosi della Juve  
 e del Toro, interventi armi  
 alla mano di polizia e vigili  
 urbani) sia in giro per la città  
 ad «operai e studenti».

Tutto il resto è passato  
 in secondo piano, dimenticato  
 i meriti ed i danni incalcolabili delle  
 alluvioni che hanno colpito  
 il Piemonte, il carovita  
 (+ 1,38) gli scioperi  
 operai, persino la cronaca  
 nera. Torino, insomma,  
 si è meritata l'enciclopedia  
 del giornale radio, quale  
 città che scende in piazza  
 per occasioni festevoli,  
 «mica come Roma e Mi-  
 lano».

Ieri, poi l'ubriacatura  
 finale dei tifosi juventini  
 (con i 30.000 che avevano  
 seguito la squadra in  
 trasferta). Difficile render-  
 l'idea a chi non ha visto  
 delle migliaia di macchine  
 cadute sul centro, con i co-  
 lori bianco neri, nella sa-  
 rabanda durata fino a  
 notte tarda. I più dignitosi  
 sono stati i tifosi del Toro:  
 tenevano ritte le loro bandiere  
 rosse granata, con la faccia  
 mista (a consolarli, il secondo  
 posto per un'incollatura  
 è la vittoria 3 a 1 contro il  
 Genoa).

Irriconoscibili come nei  
 giorni normali, i lavoratori,  
 gli studenti, impressionante  
 l'impossibilità di individuare  
 a vista i compagni: perfino i CC in  
 libbra, uscita con la loro  
 faccia imberbe nelle divise  
 un po' goffe mantenevano  
 una propria identità.

Mai come ieri, insomma  
 con un paese in stato d'assedio,  
 e proprio in un giorno  
 in cui cominciavano ad  
 essere tutti un po' meno  
 liberi, si è avuta che la sensazione che i  
 padroni sospendessero il  
 coprifuoco, invitando la  
 gente a darsi ai sani di-  
 vertimenti e non pensare  
 alla politica: un po' come  
 il carnevale di Rio, la  
 coppa Davis a Santiago,  
 i campionati di calcio in  
 Argentina.

# HA VINTO TORINO?



Torino, 23 — Quando  
 alcune settimane fa l'avvocato  
 Agnelli, tenne la sua  
 relazione alla assemblea  
 degli azionisti Fiat,  
 mise in risalto la solidità  
 dell'azienda, la sua capacità  
 di mantenersi a galia  
 nonostante il brutto mo-  
 mento della economia na-  
 zionale; ma sottolineò  
 anche, con uguale enfasi,  
 che tanto sforzo rischia  
 di vanificarsi di fronte  
 al nostro declinante pa-  
 norama economico e all'  
 incerto quadro politico  
 che dovrebbe sorreggerlo.  
 Disciplinatamente, la  
 Stampa, il quotidiano di  
 casa Agnelli, titolava in  
 prima pagina: «La Fiat  
 va bene, ma il resto?».

Ora si è concluso il  
 campionato di calcio, do-  
 ve la dittatura delle tori-  
 nesì è diventata schiacciante:  
 l'ha spuntata la Juventus  
 con 51 punti, uno in più  
 del Torino. Quota record per  
 entrambe, mai raggiunta  
 prima, con la terza, la Fiorentina,  
 staccata di 16 punti dai bianconeri.  
 Un caso? Forse no. Dal punto  
 di vista puramente tecnico  
 le due squadre sono le  
 uniche in Italia a concepire  
 un gioco moderno e a  
 riuscire a praticarlo. Dal  
 punto di vista economico  
 si valgono della stabilità  
 dei rispettivi padroni:  
 Agnelli e Pianelli, l'uno  
 come grande padrone  
 multinazionale e l'altro  
 come piccolo imprenditore  
 (è un'immagine, naturalmente,  
 perché anche il buon  
 commendatore Orfeo non è  
 certo tagliato fuori dai  
 grandi giri della dinamica  
 delle commesse internazionali,  
 spesso realizzate in  
 combutta con lo stesso  
 Agnelli, come dimostrano  
 le apparecchiature approntate  
 per gli stabilimenti di  
 Togliattigrad; non devono  
 sopportare le insidie e le  
 trame dei parvenus del  
 recentissimo calcio che  
 tanto angustiano le altre  
 società italiane.

In fondo è una ripro-

va della monolitica stabilità  
 della borghesia torinese,  
 dove i ruoli e i livelli di  
 competenza sono esattamente  
 determinati. «Fiat salvezza  
 d'Italia» e, per quanto ci  
 riesce a dimostrare, «Torino  
 uber alles» con le relative  
 analogie che l'osservatore  
 anche non superficiale può  
 riscontrare fra i due slogan.  
 E' per questo che il quotidiano  
 La Stampa ha voluto ribadire  
 il concetto, lanciando l'iniziativa  
 con la quale si distribuivano  
 30.000 bandiere granata e  
 bianconere per addebbare  
 la città nel giorno della  
 grande festa dello scudetto.  
 Il primo giorno di distribuzione  
 (giovedì) è stato un disastro, o me-



glio un trionfo. I vessilli  
 sono finiti in un attimo,  
 sanguinose zuffe fra gli  
 opposti tifosi, vetrine  
 spaccate, feriti, macchine  
 da scrivere rubate, casse  
 svaligiate. Una iniziativa  
 insomma giocata anche  
 dai più retrivi benpensanti  
 dell'ambiente sportivo  
 come una «provoca-



Ma in via Marengo non  
 se ne sono dati per inteso:  
 sul giornale di venerdì  
 valutazioni entusiaste («Ecco  
 il trionfo») e pesanti manipola-  
 zioni dei fatti: si parla di  
 «successo pieno» e «distribuzione  
 un po' con titolati», ma si usano  
 sottile come «un applauso  
 a carabinieri e polizia», si  
 parla del «paradiso di questi  
 ultimi» («preziosi in braccio  
 i bambini per sottrarli alla  
 calca... la loro presenza  
 rassicurante»). Nessuna  
 menzione però delle cariche  
 a cui si è dovuto ricorrere  
 per ristabilire l'ordine. Decorazioni  
 sul campo (sulle colonne mi-  
 chie) si sono guadagnate  
 anche Arrigo Levi e Lucio Borio,  
 rispettiva-

vella però servizio a domicilio,  
 nelle scuole e negli stabilimenti  
 di Mirafiori. Così sui giornali  
 di sabato si sprecavano le  
 foto di bambini felici con i  
 loro trofei e gli operai (pochi,  
 in realtà) che si accalcano  
 attorno ai furgoncini da cui  
 scaturisce la manna. Qui i  
 titoli sono d'obbligo: «Gran  
 voglia di bandiere» e «Operai,  
 studenti». In più però si  
 svela il colpevole, l'acuto  
 artefice di tanta pensata:  
 è Giovanni Arpino, sempre  
 resistente a che si arrovela  
 per dare nuove sedi agli  
 umili. Cioè dalle Langhe  
 alle lunghe circonlocuzioni  
 per spiegare che «c'è bisogno  
 di stendardi che rappresentino  
 valori in cui credere; non  
 critichiamo lo sport se offre  
 alcuni di questi valori e  
 vessilli che altrove mancano  
 o sono ammainati». E più  
 oltre afferma convinto: «più  
 vado avanti e più mi persuado  
 che un sano patriottismo  
 cittadino contribuisce alla  
 difesa di noi stessi, rimpic-  
 cio di formula i piloti e tecnici  
 delle «sue Ferrari», allo  
 stadio di Marassi, per  
 partecipare al trionfo bianconero  
 per cui tanto si era adoperato.

Comunque i tifosi bianconeri  
 si sono dati alla pazzia  
 gioia e quelli granata non  
 hanno voluto rinunciare  
 alla loro festa. Le altre  
 squadre intanto riflettono  
 sulla loro infelicità di  
 coppa impossibilitati a  
 decollare per il maltempo.  
 Domenica poi ha dato  
 una prova della sua grande  
 passione passando con  
 l'elicottero (personale, è  
 inutile dirlo) da Montecarlo  
 dove ha assistito alla  
 partenza del gran spese  
 per arrivare allo scoppio:  
 giovedì scorso ha fatto  
 fare due viaggi al suo  
 jet personale per andare  
 a ritirare i bianconeri  
 reduci dalla finale calda  
 dei radici del vivere»,  
 per poi concludere: «le  
 nostre bandiere sono  
 una».

In definitiva però ha

Nell'  
 politica  
 questo  
 segnalat  
 rila Pa  
 forza la  
 Mulino  
 tativo d  
 questo  
 e balne  
 omici  
 di lavoro  
 Italia; i  
 ricercanc  
 miche ch  
 alla attu  
 emargina  
 ne dal g  
 vo. L'au  
 ramente  
 lontanità  
 ne ferm  
 un'aura  
 delle fan  
 ta avanti

F  
 MA  
 I  
 tecu  
 Dip  
 zioni  
 azie  
 il c  
 pun  
 trav  
 scie  
 tor  
 La  
 Ben  
 degl  
 dmi  
 lica  
 asse  
 feto  
 bani  
 tras  
 Emi  
 A  
 dre  
 sarà  
 str  
 occ  
 matr  
 gine  
 prim  
 MEF  
 I  
 mont  
 man  
 mi  
 dia  
 ma  
 la g  
 che  
 robbi  
 Pcm  
 Napo  
 occas  
 tecip  
 Zeri  
 una  
 form  
 vo p  
 punte  
 precip  
 prese  
 infon  
 distan  
 do s  
 la  
 Re  
 dipar  
 lenze  
 plicat  
 tante  
 questo  
 menta  
 berto  
 tra i  
 il pe  
 a

# Un libro sul mercato del lavoro femminile

Nell'ambito della pubblicistica relativa alla « questione femminile » va segnalato il saggio di Fiorella Padua Schicppa, *La forza lavoro femminile*, Il Mulino (L. 2.500). Il tentativo che viene fatto in questo libro è quello di « isolare » gli aspetti economici della marginalità del lavoro femminile in Italia; in particolare si ricercano le cause economiche che hanno portato alla attuale situazione di emarginazione delle donne dal processo produttivo. L'autrice critica duramente le tesi sulla volontarietà dell'inoccupazione femminile causata da un aumento del benessere delle famiglie (tesi portata avanti dal democristiano

De Meo preside dell'ISTAT), e quelle di « sinistra » che individuano in presunte debolezze « biopsichiche » delle donne la tendenza del mercato a preferire lavoro maschile. L'etica nella quale si pone il libro è invece quella di assumere una eguale produttività per ora favorata, a parità di mansioni e tecnologia utilizzata fra uomini e donne, individuando nella posizione subalterna della donna nella vita familiare la causa principale della « minore produttività complessiva » del lavoro femminile. Le principali caratteristiche del lavoro femminile che inducono i capitalisti a preferire, a parità di mansioni, il la-

vor maschile sono:  
1) minore durata del periodo di vita produttiva;  
2) orario di lavoro complessivamente minore;  
3) minore continuità nelle prestazioni lavorative.  
In particolare il primo fenomeno (causato essenzialmente dall'abbandono del lavoro al momento del matrimonio o della nascita dei figli), ha come effetto quello di vedere la maggior parte del lavoro femminile concentrato nelle mansioni più dequalificate che non richiedono pericoli di addestramento e nei settori con salari più bassi. Gli altri due (provocati dalla divisione del lavoro nella famiglia e dalla

mancanza di servizi sociali) portano ad un costo del lavoro femminile maggiore di quello maschile, in quanto il maggiore « assenteismo » non è del tutto compensato dai differenziali salariali. La logica del profitto porta quindi all'attuale posizione subalterna delle donne nel lavoro che si concretizza in priorità nei finanziamenti, ritardo nelle assunzioni, declassamento delle mansioni e della posizione professionale.  
La conclusione dell'autrice è che, dato il vincolo storicamente acquisito dalle lotte operaie della parità salariale tra uomini e donne, la posizione della donna può essere rafforzata interve-

nendo sulle diverse ragioni della « debolezza femminile » tramite un allargamento delle strutture sociali e una messa in discussione della divisione del lavoro nell'ambito familiare.  
Una lettura attenta di questo tentativo di analisi, a mio avviso riuscito, delle cause economiche dell'emarginazione femminile può essere indubbiamente utile al movimento femminista che autonomamente deve avere la capacità di far scaturire da analisi di questo tipo obiettivi di lotta che investano a livello di massa l'attuale organizzazione del lavoro nella produzione e nella famiglia, uscendo così dalla spirale che vede le donne schiacciate nella « scelta » fra l'essere emarginate nella forza lavoro o della forza lavoro.  
Due sono i problemi che meriterebbero un ulteriore approfondimento e

che nel libro della Padua Schicppa sono solo in parte affrontati: il primo è quello relativo alla necessità di legare il problema della redistribuzione della forza fra uomini e donne a quello di un allargamento generale dell'occupazione, condizione indispensabile per la costituzione di un ampio fronte di lotta sui temi specifici del lavoro femminile; il secondo problema, una volta individuati i costi del lavoro femminile nell'ambito familiare attualmente pagati dalle donne tramite il doppio lavoro e l'emarginazione, è quello di trovare come e a chi trasferirli; infatti la risposta della socializzazione dei costi familiari, se non legata alla messa in discussione della privatizzazione dei profitti, può risultare debole e subalterna.  
P. P.  
(un compagno)

## Programmi rai-tv

MARTEDÌ 24

Reti 1 alle 12,30 e in replica alle 18 Cineteca-Spagna Cinema e Ideologia a cura del Dipartimento scolastico-educativo. Alle 19,20 il solito Aiutante tuttora, questa volta è in azione il Killer americano, mentre alle 20,40 il commissario Maigret. Alle 22,15 la quarta puntata: il mondo della Mezzaluna, sempre attraverso il Corano la cultura araba, la sua scienza, le sue università.

Reti 2 alle ore 17 un breve ciclo, quattro storie dal titolo « Storie del pane incerto ». La prima sarà dedicata ai pescatori di S. Benedetto, dalla crisi della pesca alla crisi degli uomini che la vivono, in cui vengono denunciati le responsabilità, peccato che la collocazione operata sia tra quelle di più basso ascolto. Alle ore 19,10 Album, un grande album fotografico sfogliato attraverso generazioni, che hanno registrato attraverso i loro viaggi le trasformazioni del paesaggio e delle città italiane. Ore 20,40 TG 2 Direttissima...

Alle 21,30 il film La città spenta di André De Teth datato 1954, non sappiamo se sarà un ciclo organico sul Cinema e i Gangster o più semplicemente un riempitivo da contrapporre al Maigret della rete 1, la cinematografia americana è fattissima di questo genere di film. (un modello antipoliziere di criminalizzazione della classe operaia americana prima che si definisse la middle-class?).

MERCOLEDÌ 25

Liberto De Martino, ricomposto il movimento degli studenti, la televisione finalmente manda in onda sulla rete 2: Carnevale a Pomigliano D'Arco. Era stato già annunciato due volte e poi avrebbero potuto mandarlo in magazzino questo accadeva molto spesso durante la gestione Bernabei, e le rubriche Cronaca, una rubrica nata a ridosso della RAI-TV riformata, sperimenta il N.I.P. (nucleo identivo produttivo) che si potrebbe dire sono il punto d'incontro tra l'interno e l'esterno della preposta di programma, cioè la realtà da rappresentare e che si rappresenta, secondo le intenzioni dei riformatori dovrebbe ridurre la distanza tra l'obiettivo e il soggetto. Ma quando saranno capovolti questi rapporti per tutte le altre trasmissioni?

Reti 1 ore 18 Cent'anni, padri e figli del dipartimento scolastico-educativo tra le consultazioni quella di Alberto Abruzzese (sarà replicato la mattina di Giovedì). Ore 19,20 Aiutante tuttora, non si può che segnalare questo tele film, poiché le storie sono veramente sconosciute. Ore 21,35 La paura di Roberto Rossellini un film di questi considerati tra i minori, almeno a considerarsi tali era il pubblico, ma sappiamo quanto Rossellini sia stato anticipatore, grazie al suo intuito

e alla sua totale conoscenza del mezzo tecnico, fino a divenire per sua autodefinizione un educatore. Ma quel pubblico di cui prima forse non vedrà solo la fine poiché sull'altra rete c'è Liverpool-Borussia finale della coppa dei campioni.

GIOVEDÌ 26

Una serata televisiva tutta a vantaggio della rete due (almeno dal punto di vista informativo culturale. Infatti sulla rete 1 Scemmettiamo di Mike, poi segue a colori e è più bella forse « Nixon Story »!

Reti 2 ore 20,40 Supergulp, fumetti. Alle 21,45 Quarto Pctere (non è ancora il film di Orson Welles, di cui ci piacerebbe vedere un suo ciclo poiché solo in grandi città come Roma e Milano è possibile, grazie ai circuiti alternativi delle piccole sale e che a sentire gli esercenti delle grandi sale sono quelli che insieme alla televisione hanno fatto calare il numero degli spettatori e non la produzione erotica e criminaloidale). Questo è un programma di Claudio Savonuzzi che percorre un itinerario tra i quotidiani, figlio televisivo di Giorgio Vecchiotti che qualche anno addietro aveva già fatto un giro tra i quotidiani italiani. Savonuzzi fu il caso più clamoroso di allontanamento da TV 7, un giorno dopo le vacanze la sua segretaria le disse che la sua poltrona era stata occupata da un'altro, e da quel giorno sono stati sporadici i suoi servizi. Questa sera si presenta come giornalista-regista, scrivere cioè con la cinepresa. E quanto al giornalista Gianni Bisiacchi, che è stato anche autore del film « I due Kennedy », non riesce molto bene con Testimoni Oculari, alle ore 22,30, le testimonianze di per se sono interessanti cioè la storia che ancora vive attraverso i suoi protagonisti e ci sembra di

dubbio gusto la trovata del Tribunale speciale. Questa sera sono testimoni Camilla Ravera e Umberto Terracini.

VENERDÌ 27

Abbiamo cominciato a vedere con una certa frequenza i programmi del dipartimento scolastico-educativo e già ci troviamo di nuovo al solito problema di dover scegliere per la contemporaneità tra le reti. Sulla rete 1 alle 12,30 Cineteca - Spagna cinema e ideologia, seconda puntata che viene replicata alle 18 sulla stessa rete e alla stessa ora sulla rete 2 dedicato ai genitori: Analisi dei filmati sui giovani. Non è chiaro se è dovuto a qualche disfunzione della programmazione oppure è una scelta la neutralizzazione. Con l'aumento del canone d'abbonamento e l'introduzione del colore sono entrati nelle casse della Rai-TV diversi miliardi quindi sono anche legittimi gli sprechi.

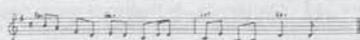
Reti 1 ore 19,20 Aiutante tuttora, il titolo di questo telefilm è l'essa, quella per preporre all'ascolto del TG 1. Alle 22,40 un altro telefilm è superfluo addentrarsi nella trama poiché sulla rete 2 c'è la seconda parte di Parlamo di donne, di Dario Fo.

Reti 1 21,35 Tam-Tam le attualità del TG 1, alcuni dei giornalisti di questa rubrica Andrea Melodia, Bruno Vespa, Emilio Fede di cui abbiamo già fatto un ritratto, questi sono i minori che da mezzi busti sono passati allo show-man tipo Paolo Fraiese, Tam-Tam potremmo dire tutto ciò che fa dell'attualità spettacolo.

Reti 2 Pertobello, questo venerdì segna il ritorno alla televisione italiana di Enzo Tortora diventato uomo d'affare culturale e che con questa trasmissione proporrà piccoli e grandi affari ai telespettatori.

SABATO 28

Tralasciamo i programmi della rete 1 che alle 19,20 ci dà il Tutto fare, alle 20,40 la Canzone Eurovisiva e alle 22,40 uno speciale TG 1 (sempre a sorpresa, cioè imbastito all'ultimo momento) e passiamo a quelli della Rete 2 con alle 12,30 Robin Hood nell'avventura contro lo sceriffo edico con la regia di Mel Brooks. Alle ore 17 Seconda divisione, nel titolo il linguaggio tecnico del cinema, come si analizza un film, è il caso dell'episodio dedicato a Gaspard Monge, e sarà discusso dal regista Andrea Giannarelli (uno dei pochi registi che cercano di essere democratici nel rapporto con le maestranze) con Beniamino Placido esperto di storia delle comunicazioni di massa e con Lucio Lombardo Radice matematico e uomo di scienze. Ore 20,40 Passato e Presente: racconti della Spagna. Nella Spagna d'oggi, attraverso una rappresentazione teatrale in piazza, un gruppo di attori, un po' sul genere di Anghelopoulos, raccontano ai bambini come la classe operaia è stata schiacciata dal potere franchista per tanti anni. Siamo alla vigilia delle elezioni politiche. Alle 21,45 ci conclude il ciclo dei film di Richard Lester con Come ho vinto la guerra, una satira sull'ultimo conflitto mondiale, c'è l'umorismo inglese degli anni sessanta e tra gli attori John Lennon uno dei Beatles, senza dubbio si ride ma non si spalanca la bocca, è la guerra.



# Cossiga per le donne non è solo uno sceriffo

Roma 22-5-77

Ieri sono stata all'assemblea delle compagne, al palazzo occupato. Dovevamo discutere una giornata di mobilitazione per esprimerci, come donne, sulla morte della nostra compagna. Ho ascoltato delle cose in cui non mi riconoscevo: molte compagne dicevano che mobilitarsi per Giordiana e contro lo stato d'assedio non era una pratica femminista, che facendolo saremmo tornate indietro rispetto ad una elaborazione e ad una pratica molto più complessiva che, come movimento femminista, abbiamo acquisito e, prendere come contro parte un qualunque ministro dell'interno, era riduttivo e arretrato per chi, come noi, vuole «cambiare tutta la vita».

Altre dicevano che battere lo stato d'assedio e Cossiga è necessario sia per i compagni che per le donne e facevano notare l'esigenza di ricomporre il loro essere donne con il loro essere sociale ed era soprattutto questo secondo elemento della contraddizione che le portava a voler scendere nelle strade per dire tutta la rabbia e la voglia di cambiare.

(Mi scuso con le compagne se ho schematizzato troppo, ma tutte sappiamo le difficoltà della parola in generale e ancora di più della parola scritta).

Io in quella riunione non sono stata capace di parlare, non riuscivo a razionalizzare la voglia quasi fisica, di lottare che sento in questi giorni. Sentivo solo che non è una «voglia teorica» che magari l'ho perché da troppi anni sono comunista e da troppo poco tem-

po femminista, e così, come ogni buon «militante comunista» mi devo incassare per lo stato d'assedio.

E' qualcosa di diverso e di più grosso, di più personale: è il rivendicare il diritto ad essere felici, che, sono d'accordo con le prime compagne, è una cosa troppo grossa per essere contrapposta ad uno sceriffo qualsiasi. Ma questo «stato di polizia» e questo ministro non solo cancellano libertà democratiche (diritto di manifestare, diritto alla difesa ecc.), ma stanno portando l'attacco al cuore del nostro «costruire la felicità». E di questa cosa sono sicura, perché l'ho capita sulla pelle, nel mio quotidiano.

Io da gennaio lavoro a Venezia e quindi ho vissuto il movimento attraverso i giornali e soprattutto attraverso i cambiamenti che vedevo nei compagni quando tornavo a Roma. Per esempio il mio compagno, (con cui per anni avevo discusso della necessità dell'autonomia nella nostra coppia e che riusciva a capire questa cosa solo teoricamente, rimanendo però sempre tenacemente «monogamico») vivendo l'occupazione dell'università e vivendo una maniera diversa di stare insieme a gli altri compagni e compagne nel movimento, ha capito e praticato la gioia di stare insieme anche con altre persone che non fossi io e questo ha spazato via tutta una serie di contraddizioni che rischiavano di far diventare la nostra coppia un'isola, sempre meno bella, in cui «rifugiarsi dalle tristezze del mondo esterno».

E allo stesso modo molte

altre compagne e compagni che incontravo o rivedevo dopo qualche tempo, erano molto più disponibili e più allegri e queste cose hanno influito anche sul mio modo di essere e di pormi in rapporto con gli altri. Invece in questi ultimi 10 giorni si sta di nuovo facendo strada la disgregazione e il senso di impotenza; e tutto questo si respira anche nelle «scadenze politiche» (vedi i brutti slogan delle manifestazioni nei quartieri il 13). Io non voglio essere costretta a stringermi, con le altre compagne e compagni, in maniera sempre più cupa e disperata, attorno ai nostri morti. Per questo credo che sia necessario, proprio per noi donne, che «vogliamo tutto», lottare qui e ora contro la tristezza e la morte, contro la chiusura di quegli spazi che ci permettono di amplificare e di cominciare a praticare i nostri desideri.

**Marina**  
PS - un bacio per Bruno, latitante; e 10.000 per il giornale.

## Avvisi ai compagni

- **NAPOLI**  
Martedì alle 17.30, attivo di tutti i militanti di LC su iniziativa generale e situazione politica.
- **PALERMO**  
Oggi pomeriggio alla libreria 100 fiori in via Agrigento 5, appuntamento per tutte le compagne per organizzare insieme il processo contro gli stupratori di Maria Gatto.

Ci riconosciamo nella lettera di Marina. Anche noi dopo l'assemblea di sabato del movimento femminista romano, insieme a tante altre compagne ci sentivamo un po' sfiduciate, soprattutto per la difficoltà, anzi l'impossibilità di comunicare e di confrontarci che si era verificata. I motivi non erano solo tecnici: la dispersione dell'ampio corteo, la scomodità di stare sedute a terra, la mancanza di amplificazione. Ci sembra che si sia creata una contrapposizione artificiale tra un gruppo di compagne che si sentono depositarie del femminismo e «delle sue tradizioni» e che riaffermano insistentemente i «principi» della pratica femminista, la centralità della contraddizione uomo-donna — e tutte le altre che con modi e contenuti diversi esprimevano le contraddizioni, l'angoscia, la confusione che ci sono cresciute dentro dopo l'assassinio di Giordiana.

Quella stessa contraddizione, che noi, come Giordiana, ci aveva spinto a scendere in piazza (anche se non come movimento), il 12 maggio — pur non essendo quella una giornata e una lotta specificamente «nostra» — e che ci porta oggi a non accettare il discorso di chi dice: «Giordiana è morta inutilmente per una lotta che non era la sua». E' passato un anno: il confronto è lo scontro nel movimento non è più tra femministe e gruppettate: la cosa è molto più complessa, anche se qualcuno fa finta di non accorgersene.

La repressione violenta dello stato e di Cossiga, noi come Marina la sen-

tiamo proprio sul nostro corpo. Perché non soltanto è una questione tradizionale di mancanza di «agibilità politica» della città — che potrebbe anche non coinvolgersi come movimento se i nostri tempi oggi non ci permettono uno scontro con questa violenza — ma ben più profondamente è rivolta contro la coscienza individuale di ogni donna e di ogni uomo. Perché è una cappa di piombo non solo militare, ma anche ideologica e culturale (politica nel senso più generale), che vuole soffocare e criminalizzare ogni momento di ribellione, ogni contenuto di liberazione. Perché con la campagna qualunque «contro ogni violenza», contro le «oscure provocazioni», si riacciano le donne nelle case, ad accettare passivamente il loro ruolo, tutti uniti contro «quello della P38», stati nei fatti come la fonte principale di oppressione e di violenza.

Cossiga non è solo uno sceriffo: rappresenta una classe che vuole oggi convincere la gente e in primo luogo le donne che le cose e la vita non possono cambiare e che ogni volontà di cambiamento significa morte e terrore. Ed è tutto questo che ridà spazio al maschilismo più bieco, o a quello mascherato di sinistra, e all'identificazione delle donne con esso. Quante donne in questi giorni, a partire dalle nostre madri, ci hanno detto: «Ragazze, se state a casa tranquille non vi succede niente...» e non fanno differenza tra la manifestazione per Claudia o la riunione serale del collettivo e quella del 12 maggio.

Non cercare di approfittare. Questi problemi, di trovare, nostri per esprimerci su tutto ciò, di contrastare questo disegno, rischia poi nei fatti di far strumentalizzare il movimento femminista dal PCI che si serve della sua apparente astensione e non violenze per rafforzare il consenso delle donne a questo governo e allo stato di cose presente. E l'altro rischio — terribilmente presente — è quello di riaccicare migliaia di compagne nelle «scelte individuali» o a sciogliersi nel movimento dei maschi, perdendo ogni contenuto autonomo.

Non cercare di approfittare. Questi problemi, di trovare, nostri per esprimerci su tutto ciò, di contrastare questo disegno, rischia poi nei fatti di far strumentalizzare il movimento femminista dal PCI che si serve della sua apparente astensione e non violenze per rafforzare il consenso delle donne a questo governo e allo stato di cose presente. E l'altro rischio — terribilmente presente — è quello di riaccicare migliaia di compagne nelle «scelte individuali» o a sciogliersi nel movimento dei maschi, perdendo ogni contenuto autonomo.

**Franca Fossati**  
**Luisa Guarnieri**  
**Nancy Isemberg**

Visto che c'è il divieto...

## L'Udi: «raccolgiamo firme per l'aborto»

Roma, 23 — Si è svolta ieri nei locali romani dell'Udi, una conferenza stampa sull'iniziativa che questa associazione intende prendere il giorno 25 in occasione dell'inizio al Senato del dibattito in aula della legge sull'aborto. Si organizzeranno 100 punti di raccolta di firme, sparsi per la città al fine di presentare una petizione ai senatori. Si è scelta questa forma di mobilitazione per non contravvenire al divieto del ministro Cossiga, giudicato «irragionevole e indiscriminato» perché «lungi dallo scongiurare la violenza eversiva può essere esso stesso motivo di turbamento e soprattutto esso impedisce proprio alle forze democratiche di dimostrare pacificamente».

Nella petizione si chiede che la legge venga al più presto approvata e, dandone un giudizio positivo, si chiede che si mantengano fermi i punti acquisiti dal testo approvato alla Camera.

«Non è detto che i mali vengano per nuocere — si dice poco oltre —

quella formula che da prima ci era sembrata un ripiego, oggi ci pare realmente la più adatta ad un rapporto diretto, ragionato, pacato con migliaia e migliaia di donne». «Realizzare questo tipo di presenza democratica e non violenta può una volta di più dimostrare come il movimento delle donne quando lotta per le proprie rivendicazioni, quando è impegnato sui propri terreni specifici è un reale e sostanziale contributo alla democrazia». Come dire che quando le donne scendono in piazza e vengono uccise, come il 12 maggio non danno un contributo alla democrazia.

«Vogliamo battere un clima di paura che si può facilmente trasformare per le donne in diffidenza e rifiuto della politica riconfermando che l'unico rifugio è la casa e la famiglia». Questa iniziativa (e i brani riportati della relazione letta e commentata da soli) ci lascia parecchio dubbiosi e perplessi sia sui contenuti che intende portare avanti, sia per il mo-

do in cui è stata convocata. Questa iniziativa ci pare che scavallhi interamente il movimento femminista che da anni lotta su questo terreno. A questa nostra obiezione ci è stato risposto che contatti erano stati cercati telefonando ad «alcune note esponenti del movimento femminista».

Ora non ci pare che la telefonata a singole sia lo strumento per la convocazione di un movimento e tra l'altro qui a Roma il movimento ha scelto ormai da un mese una sede centrale in via del Governo Vecchio, in cui i collettivi fanno riferimenti. Quello che però ci sembra più grave è la scelta politica di non dire oggi una parola sulle pesanti responsabilità del governo Cossiga nel creare un «clima di violenza» e non prendere nessuna posizione sullo stato d'assedio in cui siamo costrette a vivere in questa città, parlando di generica violenza. Non solo Cossiga, ma tutti coloro che lo appoggiano, che gli offrono coperture, sono oggi i nemici da

battere per ogni donna sono coloro che chiudono i nostri spazi di vita, la nostra possibilità di liberazione. Non è solo la generica paura che oggi rischia di far tornare per sempre nelle case le donne, di non farle partecipare in prima persona alla politica, alla loro liberazione, ma anche e soprattutto la non chiarezza, la mancanza di prospettive concrete.

Infine, per concludere, non possiamo condividere in quanto donne, in quanto femministe, un documento che giudica sostanzialmente positiva una legge che è contro di noi, che per le mille ambiguità che presenta rischia di non venire mai applicata, e di perpetuare l'aborto clandestino. Vogliamo che l'aborto sia libero, gratuito ed assistito per tutte le donne ma non pensiamo che sia con questa legge che sia possibile ottenerlo. Ciò non toglie che i tavoli dell'Udi possano rappresentare un'occasione di incontro e di confronto tra donne.

## SUICIDIO

Isabella Pelloni, di 18 anni e mezzo, si è uccisa domenica, mentre era sola in casa, aprendo il rubinetto del gas. Pubblichiamo queste brevi righe di compagne e compagni che la conoscevano. Il dolore e lo sconforto sono grandi, e le parole sono sempre e solo parole. A noi comunque ci viene voglia di lottare con più forza e con più chiarezza contro chi uccide e costringe ad uccidersi. Affinché la solidarietà e l'attenzione tra noi, affinché il coraggio di affrontare le contraddizioni, la ricerca di un modo collettivo di lottare e di costruire la nostra autonomia ci comprendano e ci permettono di esprimerci — a tutte — con le nostre differenze. Affinché nessuna resti più sola, isolata, impotente, nessuna si senta inutile.

Se una compagna muore, non è mai per caso. Se sceglie di portare fino all'estrema logica il senso di inutilità, la rabbia per le cose che non cambiano, è solo perché si è resa conto di essere stata espropriata di tutto e di vivere una vita non più sua.

I suoi motivi sono i motivi per cui tutti potremmo ucciderci, o meglio, i motivi per cui in realtà viviamo già morti negli schemi di vita non nostri. Isabella Pelloni era nel movimento, alla facoltà di lettere a Roma.

I suoi funerali saranno insieme alle compagne e ai compagni.

La data sarà comunicata in facoltà. Alcune compagne e compagni che la conoscevano

# Og



A queste volete o lo 0,8 per flazione?

Tutta paralizzata grande scontro i austerità si dal pre trent'anni te sono a iniziativa francesi, per quell (Confeder del Lavoro sarà di ed interes teorie de co e priva e dei ser ciso tre s le central (filo-PCF socialista) te hanno Federationi Natio dacato a pubblica centrale socialdem Anche lavoratori non parte nifestazioni proprio a tiva di ne inediti cui forte la rivalità li sindac e quelle il Fronte Il valor scadenza suno dei tra parte rare in u creto, cio zione del nomico, e primo m ancora ur «immodifi rigidità della sem coalizione battuta z recenti e strative, p no econo trovare u monta po in gioco politiche simo, per che proba del fronte Le lotte rano rim piano nel gna eletta della nuova sciopero s evidenti s ni eletto giornata c tra quan vivo i fer dri opera prospettivi sta del g lotte di f deprese n i dallo s del Progr di crearsi pubblica e derazione.

# Oggi in Francia sciopero generale



A questo punto... cosa volete che mi faccia lo 0,8 per cento di inflazione?

Tutta la Francia sarà paralizzata domani da un grande sciopero generale contro i provvedimenti di austerità economica decisi dal primo ministro Barre. Per la prima volta da trent'anni a questa parte sono coinvolti nella iniziativa tutti i sindacati francesi, fatta eccezione per quello «giallo» CFT (Confederazione Francese del Lavoro). Lo sciopero sarà di ventiquattro ore ed interesserà tutte le categorie del settore pubblico e del privato, dell'industria e dei servizi. Così fu deciso tre settimane fa dalle centrali sindacali CGT (filo-PCF) e CFTD (filo-socialista). Successivamente hanno aderito poi la Fédération de l'Education National, potente sindacato autonomo della pubblica istruzione, e la centrale Force Ouvrière, socialdemocratica.

Anche il sindacato dei lavoratori cristiani, pur non partecipando alle manifestazioni, ha dato il proprio assenso all'iniziativa di lotta. Si tratta quindi di una unità d'azione inedita in Francia, in cui forte è sempre stata la rivalità fra le centrali sindacali «moderate» e quelle che appoggiano il Fronte delle Sinistre.

Il valore politico della scadenza è chiaro; nessuno dei sindacalisti d'altra parte ha detto di sperare in un risultato concreto, cioè una modificazione del programma economico, che ieri stesso il primo ministro Barre ha ancora una volta definito «immodificabile». E' una rigidità logica da parte della sempre più fragile coalizione governativa che, battuta alle urne nelle recenti elezioni amministrative, proprio nel «piano economico» spera di trovare un motivo di rimonta politica. La posta in gioco sono le elezioni politiche dell'anno prossimo, per cui appare più che probabile la vittoria del fronte delle sinistre.

Le lotte di fabbrica erano rimaste in secondo piano nell'ultima campagna elettorale; che quella nuova iniziata con uno sciopero generale (perché evidenti sono le motivazioni elettorali della giornata di domani) mostra quanto in realtà sia vivo il fermento nei quadri operai e quanto la prospettiva della conquista del governo esalti le lotte di fabbrica, spesso, depresse negli ultimi anni dallo sforzo dei partiti del Programma Comune di crearsi una immagine pubblica basata sulla moderazione.

## In quest'autunno, in Brasile, è cominciato a spirare un vento nuovo

Per la prima volta dal '64 il Brasile è percorso da una lotta di massa che vede gli studenti in prima fila, nelle strade, a manifestare contro la dittatura di Geisel. Giovedì scorso era stata proclamata una «giornata nazionale di protesta» contro gli arresti di quattro operai e quattro studenti, avvenuti il primo maggio. Le manifestazioni, contemporanee a San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Porto Alegre, Brasilia e Recife, hanno visto la partecipazione di migliaia di persone; a Rio, in cinque giorni si sono raccolti nel campus dell'università cattolica; a San Paolo si è svolta la manifestazione più imponente; in settimana hanno percorso le strade della città. La polizia è intervenuta in entrambi i casi, decine di studenti sono stati fermati.

E' stata la prima grande occasione per riprendere la lotta alla luce del sole e l'enorme partecipazione ha dimostrato che esiste una disponibilità di massa, soprattutto fra i giovani, a costruire una opposizione al regime militare. E' un elemento nuovo: in Brasile, paese che per primo, già nel '64, ha visto scricchiolare i progetti riformistici tendenti a conquistare un certo grado di indipendenza dagli Stati Uniti e da allora ha svolto un ruolo di vero e proprio gendarme nel continente. Questo ha significato la distruzione di ogni forma di opposizione organizzata; gli assassinii, gli arresti, le torture, hanno disperso una sinistra che aveva rag-

giunto in alcuni momenti un forte radicamento di massa.

Oggi, crollato per sempre il mito del «miracolo economico brasiliano» che aveva guadagnato alla dittatura consensi in strati della popolazione urbana, la crisi economica comincia a farsi sentire e a colpire anche questi strati. Un primo sintomo era stato l'andamento di alcune elezioni locali, in cui, fra pur tiepida e pronta ad ogni compromesso «opposizione democratica», aveva raccolto l'appoggio popolare; ciò ha spinto il governo a sciogliere il Parlamento per impedire che si potesse giungere ad elezioni generali in cui avreb-

be perso la maggioranza. La scelta di eliminare anche le ultime garanzie «democratiche» formali aveva

avveniva contemporaneamente alle dichiarazioni di Carter che minacciavano di tagliare gli aiuti militari al Brasile nel caso che i diritti umani continuassero a venir calpestati. In questa situazione Geisel, ultimo dei militari che si sono in questi anni alternati al potere, corre il rischio dell'isolamento, nonostante i suoi ambiziosi progetti di affrancarsi in qualche misura della tutela nordamericana (vedi gli accordi nucleari con la Germania). La lotta studentesca



di questi giorni rappresenta perciò una importante novità in grado di approfondire la crisi della dittatura. Certo, è presto per poter dire qualcosa di preciso al riguardo, ma un vento nuovo è cominciato a spirare in questo autunno nelle città brasiliane, che per anni avevano conosciuto solamente gli omicidi, impuniti, dello «squadrone della morte», le bande armate agli ordini della polizia ma sciolte da qualsiasi vincolo legale che hanno «fatto scuola» anche negli altri paesi latino-americani.

A San Paolo veniva distribuito un volantino: «Tacere equivale a farsi complici. Basta con le prigioni e le violenze. Basta con le morti «inesplicabili»... esigiamo la liberazione immediata dei nostri compagni». Il volantino, stampato in migliaia di esemplari è stato distribuito nei quartieri operai, nei quartieri poveri che circondano una fra le più grandi città brasiliane. Le richieste del nuovo movimento antifascista sono la fine delle torture e delle persecuzioni politiche, l'amnistia generale per tutti i prigionieri politici, gli esiliati e i confinati, il ripristino della libertà democratiche. In questa lotta un ruolo rilevante è svolto dalla Chiesa; centinaia sono i casi di preti incarcerati, perseguitati, uccisi. Il regime non è mai riuscito a piegare questa opposizione che in molte situazioni ha svolto un ruolo coerente di difesa delle condizioni di vita del popolo, di denuncia delle illegalità e dei crimini della dittatura.

P. A.



### ● MIRAGES FRANCESI AL SUDAN

Il governo francese continua senza esitazioni la politica di intervento in Africa nella forma della vendita di armi e di collaborazione bellica con i regimi reazionari. Oggi è la volta del Corno d'Africa, una regione in cui, a parte il piccolo territorio di Gibuti arrivato alla indipendenza questo stesso mese, le intromissioni francesi erano scarse. Il paese scelto dai francesi è il Sudan, con cui sono stati conclusi in questi giorni importanti contratti per la fornitura di elicotteri e di aerei caccia Mirage. Si tratta del primo accordo militare fra la Francia e questo stato africano che, protagonista di conflitti politici con la vicina Libia e Etiopia occupa oggi una posizione centrale nel Corno d'Africa; finora i rapporti Sudan-Francia erano limitati alla collaborazione economica e culturale (nel le scuole sudanesi è stato reso obbligatorio il francese, con il risultato di rendere necessario l'invio di migliaia di professori e cooperanti tecnici francesi). Con l'acquisto di materiali francesi il Sudan compie un altro passo nell'emarginazione dei collaboratori militari sovietici, che avevano equipaggiato ed aiutato le forze armate sudanesi.

## I guerriglieri delle Molucche attaccano un treno in Olanda

Stamattina un treno passeggeri è stato attaccato e bloccato da un gruppo di uomini armati e mascherati a Groninga, nel nord dei Paesi Bassi. Successivamente un altro gruppo si è impadronito della scuola elementare nella stessa città. I guerriglieri hanno nelle loro mani diverse decine di ostaggi. Il governo ha fatto scattare un piano di emergenza già da tempo predisposto per simili eventualità, sospendendo per degli esponenti del governo la propaganda per la campagna elettorale in corso.

L'azione di stamattina si presenta come una ripetizione di quella del 1975, quando fu bloccato lo stesso treno, ad opera di militanti indipendenti del-

molucchesi. I Molucchesi, ossia gli abitanti del più orientale dei sedici stati che compongono la Repubblica Indonesiana, sono in lotta con il potere centrale fin dalla formazione di questo stato, nel 1949.

Quando gli olandesi concessero l'indipendenza alla più importante delle loro colonie asiatiche non tennero per nulla in conto le aspirazioni indipendentiste degli originari del gruppo orientale delle tredici mila isole che compongono l'arcipelago e lo stato indonesiano. Da allora i molucchesi sono in stato di guerriglia permanente ed oggetto di una spietata repressione. Molti di loro hanno dovuto emigrare in Olanda, ex stato coloniale con cui il

regime del generale Suharto mantiene buone relazioni economiche. Si calcola che nei Paesi Bassi vivano oggi ben quaranta mila immigrati e profughi indipendentisti. Raramente essi hanno raggiunto una sistemazione ed integrazione nella società olandese; anche coloro che vi risiedono ormai da molto tempo sono sempre favorevoli al programma del Movimento di Liberazione delle Sud Molucche Libere, il cui leader Eddie Aponso, risiede ad Amsterdam.

I sud molucchesi residenti in Olanda sono stati protagonisti negli ultimi anni di numerose azioni clamorose per attirare l'attenzione mondiale sul problema del loro stato che, dopo essere stato

distrutto dagli indonesiani nel 1950 non è oggi riconosciuto dai più importanti organismi internazionali. Nel luglio del 1966 occuparono per 11 ore la ambasciata indonesiana della Aya, nell'aprile del 1974 tentarono di rapire il console indonesiano ad Amsterdam, nel dicembre dello stesso anno attaccarono la sede della Corte Internazionale di Giustizia. Nel 1975 42 militanti furono arrestati con l'accusa di progettare un piano per il rapimento della regina Giuliana.

L'azione più clamorosa fu però l'attacco al treno del 1975; le trattative si protrassero per ben 12 giorni e si conclusero con un attacco armato in cui persero la vita parecchi poliziotti e guerriglieri.

### IN CINA

Otto persone sono state condannate a morte in Cina per reati sia di ordine pubblico sia di natura politica. Nel capoluogo di Liaoning, nella Cina nord-orientale, sono stati affissi tabelloni pubblici che spiegano le cause delle condanne. Uno dei giustiziati era accusato di «aver fondato un partito controrivoluzionario» e di aver tentato di rifugiarsi in Unione Sovietica per sfuggire all'arresto. Un altro è stato condannato per «aver pubblicato un giornale controrivoluzionario» fin dal 1958 e di «aver dipinto opere controrivoluzionarie». Lo stesso condannato avrebbe inoltre insistito a proclamarsi sostenitore della «banda dei quattro». Altri infine sono stati accusati di reati comuni o di devastazioni senza scopo; ad esempio l'aver divelto i binari di una linea ferroviaria bloccando il traffico per due giorni.

# Lo Stato. Ma non è quello delle stragi ?

Una questione è estremamente chiara per il PCI, e ce la va proponendo in diverse salse: che questo sia uno stato democratico, anzi lo Stato, e che le masse italiane, anzi il proletariato italiano, ne siano parte integrante. Chi ne è fuori è un nemico, perché il movimento operaio è andato avanti lungo il processo di identificazione con « la Repubblica », altro termine equivalente di Stato. Chi usa la violenza, attacca lo Stato.

E si badi, non si tratta qui di questa o quella violenza — anche se lo spunto sono « ovviamente » gli « autonomi » — ma della « violenza » in generale.

Per l'Unità ce ne ha offerto altri due esempi. L'editoriale, innanzitutto. Chi si oppone alla ricerca di un accordo con la DC, si chiede Reichlin? La resistenza non solo della DC, di « tante realtà

di fatto » raccolte intorno allo Stato, ma anche di strati sociali « ambigui » legati allo « stato assistenziale » e che perciò arrivano a sparare, perché si sentono messi in discussione. A prescindere da queste « realtà » inquinanti, resta lo Stato che non è più soltanto macchina poliziesca », è invece ramificato e perciò « condiziona il modo di essere delle masse, le quali si trovano anch'esse dentro le istituzioni ». Altrove si parla di « processo di identificazione del movimento operaio con la Repubblica ».

Così dunque viene spiegato il patto di regime: per far realizzare tutte le potenzialità di questo stato, anche se nell'oggi si devono subire le incrostazioni di un trentennio democristiano. E' in fin dei conti lo stesso succo della proposta di compromesso storico, dietro la quale si staglierebbe —

nell'oleografia revisionista — la restituzione di uno stato democratico al popolo italiano, pienamente funzionale alla promozione umana, alla stessa avanzata verso il socialismo. Stato non solo neutrale, ma addirittura stato di tutto il popolo. Non c'è interesse ricordare Marx per affrontare i vaneggiamenti revisionisti. C'è interesse svergognare il giudizio revisionista che possa esistere un siffatto stato nel quale non intervengono le classi di questa società l'una da padrone e repressore, l'altra da sfruttata e repressa.

Che questo stato sia poi compromentato con la DC, questo fa della macchina statale nel nostro paese qualcosa che condiziona certo più profondamente il modo di essere delle masse, non già perché esse « si trovino » — dentro le istituzioni —, ma perché vi si pongano più « contro » nel-

la loro lotta contro la DC e il sistema profondamente capitalistico.

Ma il senso dell'attuale riproposizione della presunta natura democratica dello stato da parte del PCI è assai legato al momento contingente. Così come lo è la campagna virulenta contro ogni violenza, che chiama a far quadrato contro lo « straniero » e lancia « mi nei confronti dei rivoluzionari per questa nuova trincea d'ordine. Il PCI vuole escorcizzare la crescita di un'opposizione di massa, che nel patto di regime non potrà che trovare nuovo alimento.

Non ha da proporre altro che l'isterico appello alla difesa del suo compromesso. Deve disarmare, tra le masse, non già togliendo le P.38, ma sconfiggendo l'idea stessa di lotta, di esercizio della difesa delle proprie lotte. Comprendiamo perciò che cosa si nasconda die-



tro la richiesta — su cui si sviluppa tanta campagna di stampa — di isolare la violenza. E fa bene il PCI a dire che noi siamo « ambigui », se per ambiguità s'intende il nostro rifiuto a mettere fuorilegge la legittima azione delle masse proletarie contro l'ordine vigente, che è ordine fondato sull'oppressione, la violenza, lo sfruttamento. Su questa linea del Piave, per sostenere oggi i patti di regime liberticidi e che « minacciano la libertà », domani per un'impossibile trasformazione di questo stato, non ci troverete. Non perché, sia chiaro, non pensiamo di risolvere in termini polizieschi ciò che per noi resta una questione di orientamento, confronto e egemonia politica nel di-

battito di massa — e cioè la questione degli autonomi che tanto ossessiona i direttori dei giornali tutti tesi a liberarsene, cosa affatto complicata nel chiuso delle loro redazioni —, ma perché vogliamo stare dalla parte della rivoluzione, oggi e domani. Consideriamo la lotta per la democrazia una questione essenziale, ma consideriamo anche gli accordi di regime esattamente l'opposto all'avanzata dei rapporti democratici nel nostro paese. E' per questo che non c'incanta la campagna terroristica sulla « violenza », perché essa serve a coprire questi arretramenti. E' per questo che occorre difendere il tessuto dell'opposizione sociale, operaia, studentesca maturato in questi mesi.

## CHI CI FINANZIA

### Sede di TORINO

Insegnanti democratici « G. Pastore » 14.000. Sez. Asti: Raccolti dai compagni: 54.500. Sez. Ivrea: Raccolti all'Olivetti Scarmagno 15.500.

### Sede di TREVISO

Sez. Bolluno: Compagni di Feltre: Topo 7.200. Anna 1.000. Massimo 1.000. Micia 1.000. Pino 2.500. Italo 500. Giacolata 200. Rivello 500. Poker 500. Bomis 600.

### Sede di BERGAMO

Liceo S. Alzano L. 6.000. Sez. Casazza 9.500. Sez. Osio Sotto: Mario cantautore 2.000. Vendendo il giornale il 1° maggio 8.100. Ospedalieri 2.000. Picrino 4.000. Donato 5.000. Una imbiancata 5.000. Una sbaracada 3.600. Neurochirurgia Bergamo 2.000. Mario della Mazzini 2.000.

### Sede di MILANO

Raccolti al Telegrafo 28.000. Lavoratori Siemens Elettra in lotta per il posto di lavoro 20.000. Graziella 35.000. Nat cuoio 10.000. C.C.M. 20.000. Ghera 5.000.

### Sede di NOVARA

Dalla casa del popolo di Arona 11.700. Sez. Oleggio 10.000.

### Sede di PARMA

Antonio e Full 5.000.

### Sede di GROSSETO

Roberto P. 3.000. Grazia e Alfredo del PR 10 mila. Gabriella di Roccastrada 9.000. Enrico 1.000. Raccolti vendendo il giornale 4.500. Raccolti da Maurizio C. 4.000. Fabio B. e Rosy 10.000. Orietta 500. Enzo 500. Fabio 1.000. Raccolti in sede 1.000.

### Sede di S. BENEDETTO

Raccolti dai compagni di Porto d'Ascoli 15.000.

### Sede di TRENTO

Raccolti alla ignis Iret 38.000.

### VERSILIA

Sez. Querceta: Mario e Daniela 20.000.

### Sede di ROMA

CPS Galilei 10.000. Raccolti a Palazzo Lamperini: Andreino 500. Giustino 450. Palcidi 1.000. Nicolino 1.000. Eugenio 500. Amedeo 300. Mattoli Mario 800. Gasperini 800. Agostini 5.000. Assunta 2.000. Nuccio 800. Franco

### 1.000.

### CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Sei compagni di Paolo 6.000. Pasquale M. - Milano. 5.000. Cristina V. - Roma 1.000. L.R. - Firenze 800. Sandro S. - Roma 3.000. Due compagni di Chivasso 2.000. Quattro compagni di Genova 5.800. Celestino F. - Olgiate M. 5.000. Rino - Bologna 10.000. Luciano T. - Torino 15.000. Giovanni pubblicista - Torino 20.000. Rita - Bologna 5.000. Annamaria e Gabriele - Milano 10.000. Paolo L. - Firenze 15.000. Vito F. - Napoli 10.000. Delvio D. - Udine 10.000. Abramo Z. Brescia 20.000. Nicola P. - Sassari 5.000. Valeria - Roma 1.000. Marina - Roma 10.000. A. gata e R. - Catania 1.000. Maurizio e Marcello 20.000. Giacomo di Bistrillo (Bari) 1.500. Valeria M. 15.000.

Il totale della sottoscrizione di sabato 21-5, era 820.450, è saltata anche oggi per un disguido in

tipografia, la lista per esteso verrà pubblicata domani.

Totale 631.650  
Tot. prec. 22.590.455

Tot. compl. 23.222.105

Per inviare i soldi: c/c postale n. 1/63112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a Coop. Giornalisti « Lotta Continua », via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.



## Torino: convegno di movimento

Mercoledì 25 maggio. Alla facoltà di Architettura alle ore 9 precise. Convegno di Movimento indetto dalla commissione controinformazione. Il Convegno deve essere un primo momento di serio dibattito collettivo tra i compagni dei circoli del proletariato giovanile, i compagni operai dei coordinamenti di zona, le compagne del movimento femminista, gli organismi del movimento degli studenti, i collettivi della provincia. L'obiettivo del convegno è permettere di conoscere la realtà sociale e politica del movimento di massa in questi ultimi mesi. Per questo gli interventi dei compagni partecipanti dovranno prima di tutto e principalmente incentrarsi a partire dalla loro realtà di massa. Solo in questo modo sarà possibile capire come le diverse componenti sociali del movimento anticapitalista hanno reagito alla politica del governo Andreotti, alla brutale repressione del Ministro di polizia alla politica dei partiti della astensione alle contraddizioni aperte dopo il 20 giugno. Data la gravità del movimento politico l'importanza di un confronto meditato tra i compagni è fuori discussione. Pertanto la commissione di controinformazione non è disposta a tollerare che il convegno si trasformi in un astratto confronto o scontro tra questo e quel partito o gruppo. Tali interventi se malauguratamente qualcuno volesse proporli verranno rifiutati con fermezza.

La commissione di controinformazione